

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 54^a SEDUTA

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Seguito dell'audizione del senatore Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 4, 5 e passim
ANDREOTTI (Aut), senatore	16, 17, 18 e passim
BIELLI (DS-U), deputato	24, 25, 54 e passim
CICCHITTO (FI), deputato	9, 11, 12 e passim
FRAGALÀ (AN), deputato	15, 23, 26 e passim
GAMBA (AN), deputato	54
MALAN (FI), deputato	18, 19, 21 e passim
MARINO (Misto-Com.it), senatore	66
PAPINI (MARGH-U), deputato	25, 26, 54 e passim
QUARTIANI (DS-U), deputato	17, 18
	COSSIGA Pag. 4, 5, 6 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 14.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta di martedì 24 febbraio 2004)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che la signora Claudia Passa, in data 24 febbraio 2004, ha rinunciato alla collaborazione a tempo parziale a suo tempo instaurata con la Commissione.

Avverto che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Informo infine che, se non vi sono osservazioni, vorrei convocare l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi mercoledì 3 marzo 2004, alle ore 13.

Seguito dell'audizione del senatore Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica (*)

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi al seguito dell'audizione del Presidente emerito della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, sospesa al termine della seduta del 24 febbraio 2004.

Ringrazio ancora una volta il nostro ospite per la disponibilità dimostrata a corrispondere alle esigenze conoscitive dell'inchiesta parlamentare e ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

Il Presidente Cossiga mi ha chiesto in apertura dei nostri lavori di poter procedere ad alcune sue dichiarazioni.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera del 10 maggio 2006 n. prot. 18/MUS.

COSSIGA. Queste dichiarazioni sono dovute al fatto che nel mio archivio, legittimamente detenuto, ho trovato altri materiali.

Non posso, venendo qui, dimenticare gli uffici che ho ricoperto e quindi assumermi anche la responsabilità per quanto è stato fatto prima. So che uno dei problemi che affronta la Commissione è quello della valutazione corretta o meno che è stata fatta dei documenti contenuti nel *dossier* Mitrokhin, per parlarci molto chiaro, quindi, della valutazione del comportamento dei due direttori del Servizio nelle cui mani il *dossier* Mitrokhin è pervenuto.

Per questo, per dire come sia difficile non solo da parte dei direttori dei Servizi, ma come sia difficile da parte dell'ordine giudiziario valutare questa attendibilità, poiché ritengo che ciò sia utile alla Commissione, in quanto le cose sono connesse tra di loro, voglio rifarmi a quella che viene chiamata l'operazione «Ottobre Rosso 2», vale a dire la scoperta, attraverso le confessioni del famoso vice console sovietico Illarionov, dell'esistenza di una rete composta da 30 cittadini italiani, oltre gli operatori legali ed illegali del KGB e del GRU.

Allora, vi do lettura dei documenti – che poi consegnerò – avvertendo che, non avendo ritenuto la magistratura di dover procedere, non vedo il motivo per cui io debba rendere noti i nomi, perché se la magistratura ha ritenuto che fosse normale fare quello che costoro hanno fatto, e che io elencherò, non vedo il motivo per cui di un ammiraglio a tre stelle, che percepiva mille rubli al mese o all'anno noi dobbiamo dire che è una spia. Non l'ha ritenuto la procura di Genova, non si vede perché debba infangare il nome di un ammiraglio a tre stelle che non faceva altro che assicurarsi una pensione più profittevole. Quindi, prima di dare addosso ai direttori del Servizio, che hanno valutato con prudenza Mitrokhin, dobbiamo dire perché altrettanta prudenza, nonostante l'impegno del Governo (presidente del Consiglio dei ministri l'onorevole Andreotti), non sia censurabile rispetto alla procura di Genova, che non ha fatto nulla. Dico nulla! Questo non lo faccio in difesa di Siracusa. Lo faccio anche oggettivamente in difesa di Siracusa e in difesa di Battelli, ma se una volta il Governo, su istanza dei Servizi di informazione guidati dall'ammiraglio Martini e con l'azione del ROS, si è mosso come si è mosso, senza che vi fosse nessun riscontro, non si vede il motivo per cui due direttori del Servizio dovessero prendere sul serio rivelazioni che erano meno provate di quelle di cui all'operazione «Ottobre Rosso 2».

«Personaggi indicati dalla fonte. Nome in codice "Vito", di 47 anni circa, residente a Genova, professore all'università di Modena, altezza media, peso circa 75 chilogrammi, capelli grigi con un principio di calvizie, occhiali e barba grigia. Sarebbe stato reclutato nel 1986 da Aleksandr Petrov, ufficiale della seconda branca dello spionaggio politico militare sovietico. La sua remunerazione sarebbe stata di 7-10 milioni di lire all'anno, ivi compreso l'accantonamento mensile a Mosca di 300 rubli».

PRESIDENTE. In che anno siamo?

COSSIGA. Adesso vediamo la data esatta. «Sarebbe stato reclutato nel 1986 da Aleksandr Petrov. (...) Avrebbe avuto contatti ... con ufficiali di controllo». «Avrebbe tra l'altro fornito tre documenti: il *Consistency Tests of Acoustic Propagation Models...* Il documento proviene dal Centro Ricerche ASW NATO/ SACLANT di San Bartolomeo (Italia), con intestazione SACLANT MEMORANDUM SM-157; il *Passive Localization: a model based approach*; il *Generic Sonar Model*. I primi due documenti sarebbero stati reperiti da un collaboratore... di nome» – qui è sbianchettato – «professore italiano presso l'università di Genova, membro del comitato scientifico eccetera». E passa. «Non sarebbe stato pagato dal KGB di volta in volta per il materiale fornito, ma avrebbe ricevuto uno stipendio di 5 milioni dal 1° settembre 1990 al gennaio 1991». Altro. «...Nell'espletamento dei suoi compiti informativi sarebbe stato aiutato da borsisti e dal figlio Luca, studente, che avrebbe avuto il compito di raccogliere le idee e gli orientamenti politici dei suoi coetanei». E via. «Avrebbe incontrato il suo manipolatore ogni volta in località diverse, in bar e ristoranti, in giro tra Rapallo, Chiavari e in tale sede veniva concordato l'incontro successivo. (...) Ottanta milioni all'anno». E via. Altro. «Ufficiale di marina frequentante l'Accademia». Altro di cui non si fa il nome «residente a Genova, via del Colle 38, coniugato, responsabile della società MARI-SPAZIO, pur non figurando nella visura camerale. Nome in codice «GANS», di circa 38-39 anni, nato a Pesaro, di altezza media, viso rotondo, capelli scuri, occhiali, di circa chilogrammi 80 di peso, a volte con la barba, proprietario della CYBER di Milano (...) che ha passato i segreti della Olivetti. Attività di riscontro...». I nomi sono tutti accertati: il ROS ha accertato tutti i nomi e l'esistenza di queste persone. Poi si ritrovano il peso e tutto, perché questa persona del KGB era seria e quando ha deciso di cantare lo ha fatto bene. Così continuiamo: nome in codice «LURIE», con tutti i dati: alto, viso piatto e tondo. Altro, nome in codice «MARK», ignoto, ammiraglio, in servizio permanente effettivo, ma doveva arrotondare la pensione: ecco, il KGB provvide ad arrotondargliela bene, la pensione, all'ammiraglio. Attività di riscontro: positivo. Altro ancora, ignoto, nome in codice «KARBON». Positivo. Tutti cittadini italiani, fino ad arrivare a 30. Questo è l'elenco, Presidente.

PRESIDENTE. Questa è quella che si chiamava anche operazione ISBA, credo?

COSSIGA. Era l'operazione «Ottobre Rosso 2».

Su istruzione del Governo italiano (del Ministro della difesa e del Presidente del Consiglio) il SISMI fece la seguente memoria. «Il 16 febbraio 1991 il diplomatico sovietico Illarionov Serghei, che ricopriva l'incarico di console a Genova dal 15 luglio 1990, ha chiesto asilo politico negli USA. Il soggetto era già noto per essere stato individuato dal Servizio quale agente del KGB, quando ricopriva l'incarico di vice console a Milano. In data 12 febbraio 1991 il Servizio americano forniva alcune notizie tratte dalle dichiarazioni rese dal defezionista circa la collaborazione

che alcuni cittadini italiani avrebbero, a suo dire, fornito al KGB. Il SISMI dava quindi inizio ad una serie di accertamenti, al fine di raccogliere elementi di riscontro che avvalorassero le dichiarazioni del sovietico. Le ricerche, però, si sviluppavano con notevoli difficoltà, in quanto la maggior parte dei soggetti erano stati indicati solo con i nomi di copertura e con informazioni molto generiche circa la loro attività e i loro luoghi di residenza.

Nel decorso mese di aprile, funzionari del SISMI si recavano in località segreta degli USA, dove il sovietico si trovava sotto la protezione della CIA, e procedevano alla sua intervista allo scopo di acquisire ulteriori elementi. L'Illarionov, nella circostanza, segnalava il coinvolgimento in attività spionistica a favore dell'Unione sovietica di 33 cittadini italiani. Trattasi di un ammiraglio in pensione, di dirigenti d'azienda (in particolare uno della nuova Telettra), professori universitari, giornalisti e funzionari di vario livello inseriti in delicati settori della produzione nazionale. Oltre ai cittadini italiani, risultavano coinvolti 21 cittadini sovietici, tuttora presenti in Italia sotto copertura diplomatica e responsabili di attività di *intelligence* nel nostro Paese (dieci di detti cittadini, comunque, erano già noti al SISMI e dallo stesso classificati come agenti). Costoro, secondo il defezionista, costituiscono i nuclei operanti in Italia nel campo della sola ricerca industriale e tecnologica che, allo stato, ha carattere di massima priorità tra gli obiettivi sovietici». E così continua. Glielo lascio, signor Presidente.

Sotto impulso delle autorità politiche addette alla sicurezza e del SISMI veniva informato il ROS, il quale procedeva agli accertamenti e inviava tutto alla Procura della Repubblica, la quale non ha fatto nulla. In quell'occasione proposi al Governo di chiudere definitivamente il capitolo della guerra fredda con lettera che ebbe il consenso dell'allora presidente del Consiglio dei ministri Andreotti, ma ebbe il veto del ministro di grazia e giustizia di allora, Martelli (corroborato dal parere dell'onorevole Violante), vale a dire che, come negli altri Paesi, non si potesse procedere per i reati di spionaggio, senza richiesta del Ministro di grazia e giustizia, perché in alcuni casi le spie era meglio non processarle, anche per non turbare i rapporti con l'Unione Sovietica che stava diventando... Anche perché questa rete di spie è stata istruita in piena Perestrojka e non durante il periodo precedente.

Questo disegno di legge fu iscritto all'ordine del giorno dal Presidente del Consiglio dei ministri e trovò la netta opposizione del Ministro della giustizia, cosa che si comprende perché era il periodo in cui questi, insieme ad altri dirigenti del Partito socialista, pensavano - e tradussero questo in atti - di poter trovare un accordo con il Partito comunista italiano, tanto che ne proposero (forzando la mano dei tedeschi e dei britannici) l'ingresso nell'Internazionale.

L'ambasciatore Adamishin, teneva molto a questo risultato perché riteneva che si doveva archiviare, come era mia opinione, tutto quello che riguardava la guerra fredda, come di fatto l'avevano archiviata gli altri Paesi. Ma da noi esiste il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale

che, peraltro, per le 33 spie italiane a favore dell'Unione Sovietica non ha assolutamente funzionato. È stato disatteso, perché hanno ritenuto che, non so, per un ammiraglio di squadra e direttore generale del Ministero della difesa prendere alcune decine di milioni non significasse propriamente reato. Così, non se ne fece niente.

Perché dico questo? Ricordiamoci che io ero a favore di chiudere definitivamente, anche perché, come si è visto poi dal rapporto Mitrokhin, comprendere, in un periodo così duro come era la guerra fredda, quale fosse il confine era difficile (in questi casi era spionaggio vero e proprio). Io, per esempio, non ho fatto il nome - e non lo avrei fatto e l'ho sbianchettato del tutto - di due soggetti, i quali ammisero di aver passato informazioni all'Unione Sovietica, ma per motivi ideologici, perché ritenevano che aiutare l'Unione Sovietica passandogli dei segreti significasse riequilibrare la situazione degli armamenti tra Est e Ovest, e che questo fosse un contributo alla Patria. A questi avrei dato subito la grazia, perché è una posizione, come quella dei cinque famosi del circolo di Cambridge che erano militanti del Partito comunista britannico, ai quali il Partito comunista sovietico spiegò che era molto più utile alla causa del comunismo internazionale che loro passassero informazioni all'Unione Sovietica, piuttosto che svolgessero azione politica in un piccolo Paese.

La sbianchettatura dei nomi è una finzione, perché passarono poi tutti alla stampa. Qui ho una rassegna stampa e molti dei nomi sbianchettati sono riportati. Dico questo, perché se una volta il Governo italiano e le autorità politiche hanno dato il via ad un'operazione di controspionaggio di questa natura che non ha portato, nonostante la certezza assoluta degli accertamenti, a nessuna conseguenza di carattere penale, voi dovete ammettere che io capisco benissimo che due direttori del Servizio che si trovano davanti a un libro o ad accertamenti non fatti da loro si chiedano, tutto sommato, se valga poi la pena fare ulteriori accertamenti. Io lo chiedo a voi.

Una volta il Governo si è esposto e ha fatto esporre il Servizio e il ROS e non se ne è fatto niente, perché quelli che erano andati non erano ufficiali di polizia giudiziaria, come se la procura della Repubblica non avesse potuto mandare essa i suoi ufficiali di polizia giudiziaria ad interrogarlo. Perché gli ufficiali di polizia giudiziaria in alcuni casi devono prendere loro l'iniziativa, mentre in altri casi la prendono solo quando vuole la procura e la procura è libera di fare o no accertamenti, secondo quello che ritiene.

Ebbene, passiamo al giudizio da dare su tutta la vicenda Mitrokhin. Certamente le carte Mitrokhin che sono state considerate di enorme valore dal Servizio segreto britannico e dal Governo britannico, per l'Italia, se permettete, hanno avuto meno valore dell'indicazione, perfino nel colore dei capelli, nel peso e nell'indirizzo, di 33 cittadini italiani al cui accertamento hanno provveduto prima il SISMI, il controspionaggio, e poi i carabinieri. Perché possiamo chiedere a tutti di essere degli eroi, ma non dei martiri. Qui finisce la mia difesa. Salvo non far iniziare un'azione di controspionaggio nei confronti dei magistrati per sapere se per caso non aves-

sero affossato tutto perché anch'essi pagati dal KGB, cosa che un Servizio segreto avrebbe dovuto forse fare, però questo sarebbe stato imbarazzante. Infatti, non vedo perché se poteva passare informazioni segrete un ammiraglio di squadra a tre stelle in servizio permanente, non avrebbe potuto insabbiare tutto un magistrato anche per motivi ideologici, per esempio per contribuire alla pace.

Era doveroso dire questo nei confronti di due servitori dello Stato che so essere sotto tiro per non aver informato, ma che forse sono stati più prudenti dell'ammiraglio Martini e del Ministro della difesa di allora. Questo è quanto.

PRESIDENTE. La ringrazio molto presidente Cossiga, naturalmente riceviamo con gratitudine anche i documenti che lei ci ha portato. A questo punto se lei ha terminato questa interessantissima fase e queste dichiarazioni iniziali...

COSSIGA. Siccome ho letto tutti i vostri resoconti e da questi ho rilevato che, senza l'intendimento di nessuno, tuttavia c'è il rischio che qui si faccia il processo a due direttori del Servizio per non aver valutato convenientemente le informazioni in loro possesso, vi ho voluto dire che una volta che il Governo ha fatto le indagini, che i direttori del Servizio ed il ROS hanno fatto le indagini e non se n'è fatto nulla, non si vede il motivo per cui dovremmo censurare come assenza di attività, una attività che altre volte è rimasta chiusa nei cassetti per piccole cose, quasi a dire: «questi non sono ufficiali di polizia giudiziaria e quindi sarebbe bene fare una rogatoria», come se fosse possibile trattare le cose di spionaggio con delle rogatorie, dimenticando che in quel momento la procura della Repubblica avrebbe potuto impiegare i suoi ufficiali di polizia giudiziaria e mandare il ROS ad interrogare il defezionista. Però la bandiera italiana... ci sono vari tipi di bandiera ed una di esse è quella in cui c'è scritto a lettere d'oro «tengo famiglia», e se tengono famiglia i magistrati della procura di Genova, non si capisce perché non debbano tenere famiglia anche due onesti servitori dello Stato direttori del Servizio.

PRESIDENTE. Credo che quello che lei ci ha detto sia estremamente chiaro...

COSSIGA. Se fate il processo allora lo dovete fare a tutti, non solo ai due direttori del Servizio, ma anche ai Presidenti del Consiglio, ai Sottosegretari, paragonando l'atteggiamento di questi a quello dei Presidenti del Consiglio e dei Ministri dell'epoca. E il processo si fa anche alla procura di Genova, non a quella di Roma che nel giro di sei mesi ha accertato subito tutto su Mitrokhin, anche interrogandomi per sette ore e mezza, e questo, ripeto, in sei mesi. Peraltro, non si è servita di agenti di controspionaggio, ma della sezione del ROS di Roma e della DIGOS ed in sei mesi ha accertato i nomi di tutti per impulso di un sostituto procuratore che non era di Genova, ma di Roma.

PRESIDENTE. Faccio presente che la procura di Roma avrà pure concluso tutto, ma non ha ancora depositato gli atti, siamo ancora in attesa e nelle more siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta che non dispone neanche di un finale di partita giudiziaria.

In ogni caso ringrazio nuovamente il presidente Cossiga. Do subito la parola al primo iscritto a parlare, l'onorevole Cicchitto.

CICCHITTO. Signor Presidente, desidero porre al presidente Cossiga qualche domanda, alcune delle quali sollecitate dai giudizi storico-politici di grande interesse da lui formulati che vorrei mettere a confronto con altri giudizi storico-politici.

Il presidente Cossiga ha dichiarato che l'Italia è l'unico Paese per il quale vigeva il divieto assoluto di reclutare informatori che appartenevano al Partito comunista italiano e credo che questo sia un elemento per molti aspetti confermato da molte ricerche. Tuttavia, almeno in una certa fase storica esistevano probabilmente dei rapporti molto più penetranti e significativi di quelli relativi a – diciamo così – semplici informatori di spionaggio. Vorrei quindi mettere a confronto questa sua valutazione con una valutazione storica molto importante in quanto contenuta nel libro di Aga Rossi e Zaslavski «Togliatti e Stalin», che è costruito su parti di archivi e specialmente su quelli dell'ambasciata sovietica dove dominava quell'ambasciatore Kostilov che, lei lo ricorderà, svolse un ruolo molto importante anche per i suoi rapporti strettissimi con il segretario del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti. Sulla base della documentazione, in tale libro – qui non stiamo parlando di operazioni spionistiche, ma di qualcosa a mio avviso di molto più significativo e penetrante – si legge che: «la partecipazione dei comunisti al Governo offrì ai rappresentanti sovietici la possibilità di essere tenuti al corrente persino sul funzionamento giornaliero del Ministero degli esteri. I sottosegretari Eugenio Reale e Celeste Negarville informavano Kostilov non soltanto delle discussioni interne e sulla posizione del Governo italiano negli affari esteri, ma gli trasmettevano anche le informazioni che l'ambasciatore italiano mandava da Mosca; riferivano la posizione politica e le caratteristiche personali dei colleghi al Ministero e degli altri membri del Governo; concordavano nomine e spostamenti del personale e ricevevano consigli ed istruzioni su svariati problemi della politica estera italiana».

Questo non contraddice la sua osservazione. Lei non ritiene che per certi aspetti ciò è addirittura più penetrante e significativo di meri rapporti spionistici?

COSSIGA. Non giudicare realisticamente che cosa siano stati cinquant'anni di guerra fredda significa non prendere atto di che cosa fosse quel grande movimento politico che si chiama «Internazionale comunista», e voler giudicare oggi determinati comportamenti credo sia profondamente sbagliato. Nella scorsa seduta ho dichiarato che stranamente l'ambasciata sovietica svolgeva una funzione analoga a quella che svolgono le nunziature. L'ambasciata sovietica era la rappresentanza dello

Stato sovietico che, secondo la dottrina leninista, era lo strumento del soggetto politico fondamentale che era il Partito comunista dell'Unione Sovietica - tanto è vero che i finanziamenti ai partiti e ai movimenti non venivano certo decisi dallo Stato, ma dal Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica - e noi lo accettavamo nell'ordine delle precedenze per cui anche nel nostro Paese il primo segretario del Partito comunista veniva prima del Presidente dell'Unione Sovietica; soltanto con Gorbaciov vi è stata una coincidenza tra le due cariche. Questa è la realtà che è stata accettata da Yalta e, quindi, anche dal nostro Paese. Considero spie coloro i quali violavano i segreti e passavano le notizie coperte dal segreto. Tra l'altro, a differenza degli altri Paesi come - per esempio - la Svizzera, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, da noi accertare che uno è al servizio, pagato, di un Servizio segreto straniero non costituisce reato, bisogna provare che ha passato notizie segrete.

Quando ero Presidente della Repubblica ci trovammo di fronte al caso di uno che era pagato dal Servizio cecoslovacco. Fu chiesta un'opinione e, poiché era un privato cittadino, il fatto non costituiva neanche infedeltà in affari di Stato. Poiché non si poteva provare che avesse passato segreti, la pratica non fu inviata alla procura della Repubblica.

D'altronde, penso che l'amico Bettino Craxi conoscesse benissimo tutte queste cose e ciò non gli ha impedito certamente di pensare che quello che rimaneva del Partito comunista italiano, che interloquiva sempre con l'ambasciata sovietica, non potesse anzi non dovesse entrare a far parte del Partito socialista. Quindi, se Bettino Craxi ha avuto un giudizio così benevolo, non vedo per quale motivo noi dovremmo averne uno più duro nei confronti del Partito comunista italiano. D'altronde, ho già detto l'altra volta che un giorno venne da me l'ammiraglio Martini il quale mi disse, essendo io amico di quei signori e soprattutto di Pecchioli, di dire loro di usare un linguaggio più cauto nelle loro comunicazioni con l'ambasciata sovietica per il seguente motivo. Se sentivano loro, comprendevano che non c'era niente di male ma, se li avesse ascoltati un maresciallo dei carabinieri o chiunque altro, potevano pensare che stessero dicendo chi sa che cosa. Chiamai quindi Pecchioli e gli dissi che capivo che doveva riferire all'ambasciata sovietica, ma doveva usare un linguaggio diverso perché lo stavano intercettando. Lo chiamai e gli dissi questo.

Non appena il Partito comunista italiano - come racconta Mitrokhin nel suo libro - prese una posizione di distacco, cominciò lo spionaggio nei suoi confronti e si cercò di mettere in atto quelle che venivano chiamate misure attive nei confronti innanzitutto di Berlinguer, anche a non voler credere a quanto riteneva la sua famiglia, ossia che avevano tentato di ammazzarlo ed è proprio quello che credeva Berlinguer e ne sono testimone. Enrico Berlinguer credeva che avessero tentato di ammazzarlo in Bulgaria e lo so personalmente.

Quindi, quando il Partito comunista italiano non considerò più il Partito comunista sovietico e l'Unione Sovietica rispettivamente come il partito guida e lo Stato guida, cominciarono le misure di rappresaglia o quelle di isolamento. Ciò è tanto vero che quando Cossutta dovette chiedere dei

soldi, ricevuta la visita di Tatò per conto di Franco Rodano che stranamente era contro lo strappo, non li chiese attraverso l'ambasciata sovietica, in quanto temeva che quella informasse il Partito comunista italiano. Chiese i soldi attraverso l'ambasciata francese, recandosi poi a Mosca e credendo di essere solo e non lo era.

CICCHITTO. Vorrei fare un'altra domanda a proposito di una cosa che ha testé detto il Presidente che si riferisce anche ad un'altra sua considerazione dell'altro giorno. Mi riferisco a quando Pecchioli le chiese aiuto per l'operazione di infiltrazione dei sovietici nell'ambito della direzione del Partito comunista italiano. Secondo me, anche in questo caso come nell'altro, ma poi ognuno ha valutazioni storico-politiche diverse, d'altra parte lei nella precedente audizione si è dichiarato orgogliosamente stalinista di destra e quindi sul filo di...

PRESIDENTE. No, è stato riferito che Zaslavski lo definisce...

COSSIGA. Zaslavski nel suo libro ha detto che sono uno stalinista di destra.

CICCHITTO. Lei non ha contestato fino in fondo quest'affermazione, anzi l'ha gradita.

COSSIGA. No.

CICCHITTO. Le vorrei far osservare quanto segue.

Le chiedo se non c'è una contraddizione rispetto ad un fatto che certamente conosce, in quanto si tratta di una pubblicazione tratta dagli atti del PCUS e del KGB. «Segretissimo, 30 gennaio 1976, dal KGB al Comitato centrale del PCUS. Oggetto: assistenza speciale al Partito comunista italiano data 1976. Il membro della direzione e della segreteria del PCI, compagno Ugo Pecchioli, su incarico della direzione del PCI, compagno Enrico Berlinguer, si è rivolto al Comitato centrale del PCUS con la richiesta di assistenza al PCI per quanto riguarda l'addestramento di istruttori radiotelegrafisti, esperti di partito, di tecniche di travestimento e *camouflage*, di organizzazione di nascondigli segreti, nonché assistenza per quanto riguarda la realizzazione di documenti italiani in bianco per uso esterno. Queste richieste dalla direzione del PCI sono motivate dal proposito di garantire al Partito la sicurezza in caso di repentino aggravamento della situazione politica del Paese. Conformemente alle delibere del comitato centrale del PCUS, nell'ultimo anno è stato prestato ai compagni italiani un aiuto permanente nella preparazione di esperti di collegamento radio e in altre questioni speciali. Nel 1973 sono stati loro consegnati tre impianti ricetrasmittenti con i quali in seguito sono state effettuate ricezioni di collaudo in Italia. Riterremmo opportuno soddisfare la richiesta della direzione del PCI e accogliere in URSS, durante l'anno 1976, per un corso di preparazione speciale 7 comunisti italiani di cui una persona

per un corso sui collegamenti radio in ambienti chiusi, sull'uso di apparecchiature avanzate; un istruttore per la preparazione di radio telegrafisti; 2 esperti di tecniche di partito; un esperto di tecniche di travestimento e *camouflage*; una persona da addestrare nella realizzazione di nascondigli segreti e un esperto specializzato nell'individuazione di microspie».

Le vorrei chiedere se questo non rivela come minimo una clamorosa contraddizione.

COSSIGA. No, assolutamente nessuna contraddizione.

Il Partito comunista nel 1976, dopo i fatti del Cile, ebbe il famoso timore e ci fu la famosa dichiarazione di Berlinguer alla direzione del Partito comunista che non si poteva pensare di governare con un voto di maggioranza, ed iniziò la strada del compromesso storico. Il Partito comunista pensò tutto questo e tutto è consacrato agli atti dell'inchiesta di Ionta, il quale ha archiviato perché non ha ravvisato niente che fosse in contrasto con la sicurezza italiana. D'altronde, quando fu scoperto che la Democrazia cristiana aveva costituito dei fondi all'estero, in Svizzera, per sostenere, come avevano fatto gli antifascisti prima del fascismo, coloro che fossero stati costretti a scappare, non vi è stato nessuno che si sia meravigliato della cosa. Nonostante questo, siccome i comunisti avevano preso una strada che non piaceva ai sovietici... che loro chiedessero ai sovietici questo e tutto quello che lei ha detto è vero perché è negli atti del procedimento fatto da Ionta (la cosiddetta «Gladia rossa»), ma non c'è una cosa in più, ossia che avevano due aerei a disposizione, uno all'aeroporto dell'Urbe e uno a Linate. Quindi, Ionta ha detto giustamente che non svolgevano un'attività contro lo Stato italiano, ma un'attività volta alla tutela casomai ci fosse stato un colpo di Stato in Italia. I comunisti temevano però i sovietici proprio perché loro stavano cambiando politica, c'è nelle carte di Mitrokhin: hanno mandato gli agenti del KGB perfino in Sardegna a vedere quanto avesse o meno Berlinguer, per sapere se avesse venduto o meno i terreni, che poi erano del marito della zia e non del padre. Allora si preoccuparono e mi chiesero cosa si poteva fare. Dissi che della cosa non mi potevo occupare, perché guai se si fosse saputo, per me e per loro, che noi agivamo all'interno della direzione del Partito comunista. Non trovo alcuna contraddizione, salvo che si voglia far finta di non capire come era la storia, salvo che non si voglia capire come tranquillamente Kennedy ricevette con abbracci e sorrisi il ministro Gromiko, quando stava preparando l'invasione di Cuba se loro non avessero evitato di mettere i missili. Eppure hanno mantenuto eccellenti rapporti. Non mi pare che gli Stati Uniti abbiano mai interrotto i rapporti con l'Unione Sovietica. Il Partito comunista italiano non interrompeva i rapporti con il Partito comunista dell'Unione Sovietica, ma cercava di difendersi da esso. Sempre che vogliamo metterci sul piano della storia. Se invece vogliamo immaginarci che il mondo era diverso, facciamo colpa a Churchill di aver accettato la divisione dell'Europa in due parti. Ma era l'unico modo per garantire la pace in quel momento e l'accordo di Yalta l'ha garantita per cinquant'anni.

CICCHITTO. Siccome stiamo facendo una valutazione sulle attività del KGB, questo rientra nella definizione di queste attività e dei rapporti conseguenti.

Lei riportando, se ha altre fonti mi corregga, una deposizione che a suo tempo fu segretata, ma che poi uscì da qualche parte, del dottor Andreassi, ci ha detto che Conforto...

PRESIDENTE. Gli uffici hanno fatto una ricerca, perché si era detto che era segretata e hanno verificato che non è mai stata segretata.

CICCHITTO. Comunque il senatore Cossiga ce ne ha parlato qui. Emergono (poi tornerò su Conforto) delle questioni inerenti al caso Moro piuttosto preoccupanti, nel senso cioè che, rovesciando una delle più significative operazioni di intossicazione che il KGB abbia fatto in Italia, l'operazione «Sphora», e anche questa è un segno dell'intervento sul caso Moro, abbiamo avuto una serie di casi, vedi il problema del falso studente Sokolov che spiava Moro, e Moro ne fu molto preoccupato; vedi il comportamento dei cecoslovacchi, con il gruppo dirigente del Partito comunista che ne fu così preoccupato da mandare Amendola e Cacciapuoti, uno all'ambasciata, l'altro in Cecoslovacchia, per capire la cosa; vedi anche le confidenze, poi smentite, di Berlinguer in un colloquio Berlinguer-Sciascia-Guttuso, sul quale furono fornite due interpretazioni, anche se la versione di Sciascia risulta confermata da avvenimenti successivi; vedi anche Sandro Pertini, presidente della Repubblica, che un giorno disse che c'era questo rapporto cecoslovacchi-BR...

Fatta questa premessa, che mette in evidenza l'esistenza di elementi inquietanti che rovesciano il tentativo fatto da ambienti anche italiani (vedi Edizioni Kaos) volte ad indirizzare sulla CIA alcune operazioni avvenute sul caso Moro, la questione più significativa e più preoccupante sulla quale vorrei una sua interpretazione, riguarda il caso Conforto, sulla base, per quel che so io, ma lei ne sa più di me, di una deposizione del dottor Andreassi e di un successivo crocicchio straordinario con Andreassi e la dottoressa Vozzi, che poi si ritrova nel SISMI. Lei ha detto che fu Conforto ad informare Masone del fatto che a casa della figlia c'erano Morucci e Faranda. Che interpretazione dà di questo intervento di Conforto, il quale peraltro poi scomparve completamente dal caso e non fu citato?

COSSIGA. Tre interpretazioni. La prima è che Conforto fosse un vecchio militante comunista che si era impegnato moltissimo a favore del movimento comunista internazionale, ritenendo di porre i suoi servizi a favore dell'Unione Sovietica, poi rimase in Italia, aderì al Partito fascista e diventò collaboratore dell'OVRA. Quando ritornò la libertà nel nostro Paese, intanto si iscrisse al Partito socialista; il PCI gli voleva rifiutare la tessera, ma venne ripreso dall'ambasciatore sovietico, che disse: «Questo ha fatto per il movimento comunista più di quanto abbiate fatto voi». In sostanza credo volesse impedire che il Partito comunista, attraverso lui

e la figlia, potesse essere coinvolto nell'omicidio, già consumato, di Moro; voleva poi salvare la figlia, cosa che gli riuscì, perché la figlia, fermata la mattina, fu liberata la sera e lui non fu mai chiamato in causa. I motivi per essere lui a denunciare, a portare nella casa della figlia la polizia e i Servizi segreti, sono svariati. Teniamo conto poi di una cosa: le misure attive per intossicare la situazione italiana con qualche successo, sono state poste in essere, come appare bene dal *dossier* Mitrokhin, con l'operazione «Sphora», solo dopo la morte e solo dopo che uno dei collaboratori di Moro andò a dire che i mandanti dell'omicidio erano Kissinger e gli altri – questo non dimentichiamolo – cosa che ha ripetuto più volte alla Commissione sul terrorismo e le stragi: dietro l'uccisione di Moro c'erano la P2, Kissinger, Schroeder, la Thatcher e tutto il mondo. Era uno dei collaboratori più stretti di Moro. Siccome si era creata un'atmosfera in questo senso, hanno messo in atto l'operazione «Sphora», che ha prodotto effetti. Questa è una delle misure attive. Poi l'abbiamo trovata in Mitrokhin, ma tutti se n'erano accorti. L'Unione Sovietica è intervenuta dopo, non prima. Gli italiani, non vogliono accettare che Moro sia stato ammazzato dalle Brigate Rosse; alla sinistra piacerebbe molto che fosse stato ammazzato dalla CIA e alla destra che fosse stato ammazzato dal KGB. No, è stato ammazzato da terroristi italiani.

CICCHITTO. Nella sua precedente audizione ci ha ricordato, non so se come appartenente alla loggia segreta trasversale dalemiana o come battitore libero, di quando scrisse all'onorevole D'Alema una lettera aperta sul *dossier* Mitrokhin e la fece pubblicare a pagamento, perché il «Corriere della sera» non era disposto a farlo gratis. In tale lettera lei riferiva anche di un *dossier* in corso di preparazione da parte di magistrati della procura di Palermo al fine di dimostrare «che lei era parte» di un sistema di poteri criminali che avrebbero governato per cinquant'anni.

COSSIGA. È stato tutto archiviato quando è arrivato il dottor Grasso.

CICCHITTO. Secondo lei c'era qualche connessione tra questo *dossier*, questo fascicolo che era stato costruito e la sua figura politica e quello che lei stava sostenendo?

COSSIGA. Non si tratta di un *dossier*, ma di due istanze della procura della Repubblica di Palermo, nelle quali c'è scritto, cosa molto divertente, che io sarei stato l'uomo di collegamento tra l'ordine di Malta, la mafia e la massoneria di Malta, dell'Irlanda, della Croazia e dell'Inghilterra. Io, come è noto, tutto questo è agli atti della procura di Caltanissetta, dissi che o la smettevano o li avrei denunciati alla procura di Caltanissetta. Quando arrivò Grasso fece aprire le indagini – io non sono mai stato iscritto – il mattino e le chiuse la sera. Mandai a dire a Grasso che se lui avesse dato retta a me avrebbe commesso un reato: doveva bruciare tutto. Non volevo che i miei avvocati andassero a vedere che cosa avessero fatto. Spero che Grasso abbia bruciato tutto, perché non vorrei avere

la tentazione di mandare gli avvocati a vedere cosa ci fosse avendo io il diritto di vederlo. Mandai questa lettera perché ritenevo che fosse un grosso errore che il partito dei DS rifiutasse la Commissione di inchiesta. In tal caso avrebbe fatto sorgere gravi dubbi e dato adito a grosse speculazioni (D'Alema era il *leader* dei DS e Presidente del Consiglio dei ministri) sul passato del Partito comunista italiano di cui erano eredi. C'è chi invece temeva le cose. Cossutta e Diliberto non le temerono perché andarono a dire: no, ha ragione Cossiga, bisogna fare la Commissione di inchiesta e deve presiederla Cossiga. Questa era l'intenzione di D'Alema, me lo disse anche, ma venne il veto – so anche da parte di chi – perché io ero uno degli autori del complotto e non sembrava giusto premiare uno degli autori del complotto.

FRAGALÀ. Di Prodi?

COSSIGA. Sono stato ben lieto di non far niente. La mia lettera non fu pubblicata dal «Corriere della sera» perché fu ritenuta troppo lunga. Questo è il motivo. Prima me la chiesero, poi dissero che era troppo lunga. Ho pagato 40 milioni più IVA.

CICCHITTO. Vorrei farle una domanda nella sua qualità di grande esperto, e non di dilettante, dei Servizi. In un documento del KGB del 17 gennaio 1983, vi è un colloquio verbalizzato tra Ponomarev e Cossutta a ricasco di quello che lei ricordava, sulle vicende del finanziamento di «Paese sera» e così via. Ponomarev domandò a Cossutta, con il quale evidentemente vi era un rapporto molto stretto: «A proposito, quale sono oggi le posizioni di Pecchioli che è al corrente di diverse questioni piuttosto delicate?». Cossutta risponde: «I segreti li sa mantenere ma politicamente segue per intero la linea di Berlinguer. Su incarico della direzione tiene contatto con i Servizi segreti italiani e questo gli offre la possibilità di farmi pedinare e di far controllare le mie telefonate». Lei reputa possibile e credibile questa osservazione dell'onorevole Cossutta?

COSSIGA. Il fatto che l'onorevole Pecchioli fosse amico personale del generale Grassini e fosse in eccellenti rapporti con Santovito, lo seppi solo successivamente, quando lasciai il Ministero dell'interno e mi lamentai con gli stessi perché durante la mia permanenza al Ministero dell'interno mai mi dissero degli incontri di Pecchioli e Boldrini, nelle cosiddette sedi occulte del SISMI e del SISDE, con i direttori dei Servizi. Era molto amico di Grassini.

PRESIDENTE. Per il verbale ricordiamo che Grassini era il primo direttore del SISDE.

COSSIGA. Teniamo presente che era medaglia d'oro della guerra di liberazione. Quando fu sacrificato per la sua iscrizione alla P2 e si ammalò gravemente, Pecchioli, quando io ero Presidente della Repubblica,

mi diceva sempre nelle telefonate come stava il nostro caro amico e mi chiedeva di salutarlo sempre. Così un giorno gli dissi: puoi avere un po' di coraggio e telefonare direttamente tu a Grassini. Ma allora vi era la faccenda della P2, una balla grande quanto il mondo e lui mandava a Grassini saluti attraverso me. Circa il fatto che poi Pecchioli abbia fatto pedinare Cossutta attraverso i Servizi, è certo che se Pecchioli avesse chiesto a Santovito e a Grassini di pedinare Cossutta questo favore glielo avrebbero certamente fatto.

ANDREOTTI. Volevo intervenire per una mozione di ordine dopo la prima domanda del collega Cicchitto e in parte questa richiesta mantiene una sua validità. Già nei compiti della Commissione abbiamo una gamma vastissima di argomenti. Però, se cominciamo a chiedere se nei Governi degli anni '40 il sottosegretario Reale faceva o no il doppio o il triplo gioco, per me va benissimo come indagine storica e deputazione di storia patria ma, mentre i colleghi più giovani possono anche sperare in un paio di legislature di arrivare alla conclusione della nostra Commissione, io devo avere qualche cautela e devo sapere se non è bene limitarsi alla precise dizioni dei nostri compiti. Proprio perché abbiamo il piacere di avere il presidente Cossiga tra noi, possiamo ricordare che nella audizione di D'Alema abbiamo sentito evocare un fatto specifico, quello del tentativo del Partito comunista dell'Unione Sovietica di far transitare per l'Italia i loro fondi di cui non si sa quale fosse la destinazione finale e lo stesso D'Alema ha citato che era a conoscenza di questo il presidente Cossiga. Lo dico con grande umiltà e anche con un grande senso di realismo. Dovremmo cercare di sviluppare il nostro dibattito su questioni concrete, tanto è vero che la dizione della nostra Commissione non parla nemmeno in generale di aiuti dei sovietici, ma parla del KGB. Il collega Cicchitto sa che gli aiuti venivano dati anche al Partito socialista tramite il Partito comunista italiano tanto è vero che questo è pubblicato...

COSSIGA. Attraverso il Partito comunista jugoslavo.

ANDREOTTI. Il Presidente era molto più addentro di quanto lo potessi essere io. Però se estendiamo questo ambito, si divaga. A me in senso intellettuale diverte sentire parlare di tutte queste cose, ma dobbiamo cercare di mettere dei binari al nostro accertamento. Altrimenti, ognuno può fare legittime domande dal punto di vista della curiosità storica. Aggiungo solo che, forse, dato che è stato evocato dal Presidente Cossiga con una precisa indicazione il fatto che un ammiraglio a tre stelle fosse stipendiato, a prescindere dal fatto che questo non è più reato perché si è prescritto o comunque il giudice non ha ritenuto che fosse reato, a tutela del buon nome di tutti gli ammiragli a tre stelle in quel momento, forse non è male tirare fuori il nome.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda come presidente della Commissione, poiché i suoi rilievi hanno implicato anche il ruolo del Presi-

dente, ho sempre lasciato che si ponessero tutte le domande, talvolta anche quelle di curiosità storica, come in questo caso, quando la persona audita è portatrice di valori. Potrebbe essere lei stesso il caso qualora fosse stato invece che un commissario una persona testimone della storia.

ANDREOTTI. Ho avuto molti meno rapporti con i Servizi ma per un gusto personale.

PRESIDENTE. Non si tratta soltanto di rapporti con i Servizi. Trovo non solo naturale, ma credo che faccia anche bene alla salute della Commissione e ai nostri verbali non avere soltanto le puntigliose e talvolta noiose nozioni di natura tecnico-amministrativa, che pure abbiamo esaminato con grande attenzione, relative al SISMI e ai suoi uffici.

La legge istitutiva della Commissione, che ha certamente il difetto di essere troppo vasta, indica con chiarezza quali siano i suoi compiti, tra i quali vi sono anche quelli indicati dalla lettera l) dell'articolo 1, comma 2, - è una legge che non ho formulato io ma è veramente enciclopedica - relativa alle attività svolte dal KGB, senza limiti di tempo o di spazio, anche se c'è da considerare il discorso degli uffici di Roma, quale capitale d'Italia. Basterebbe questo.

COSSIGA. Devo dire che chi ha scritto la legge evidentemente non sapeva che in Italia operavano due servizi, il KGB e il GRU.

PRESIDENTE. Oltre a tutti gli altri Servizi collegati degli altri Paesi dell'Est.

COSSIGA. Le più importanti operazioni in Italia venivano fatte dal GRU, per non parlare dell'StB o degli ungheresi e dei polacchi. Ho parlato con il generale Wolf, il quale mi ha assicurato che loro non facevano operazioni in Italia. Venivano in Italia per fare incontrare i loro agenti perché nel nostro Paese stavano tranquilli.

QUARTIANI. La legge l'ha scritta il presidente Guzzanti.

PRESIDENTE. No. Io ho soltanto presentato il disegno di legge di proroga e nessuno ha presentato emendamenti, neanche lei.

QUARTIANI. Non è vero. Li ho presentati e li ho anche illustrati.

PRESIDENTE. A questo proposito?

QUARTIANI. Sull'articolo 1.

PRESIDENTE. In ogni caso, io sottoscrivo questa legge, di cui non sono l'originario estensore.

COSSIGA. Ho parlato del GRU perché le più importanti operazioni di spionaggio le ha fatte il GRU.

PRESIDENTE. Comunque, presidente Andreotti, io ho preso l'impegno più volte - e lo confermo - che questa Commissione concluderà i propri lavori entro questa legislatura. Comprendo il senso umoristico ed ironico della sua battuta, ma colgo l'occasione per dire che concluderemo i lavori della Commissione e li consegneremo al Parlamento.

ANDREOTTI. Se così è, Presidente, va bene, ma lei è di un ottimismo eccezionale.

PRESIDENTE. Se fossi pure pessimista! Già faccio un mestiere in cui prendo pesci in faccia in una certa abbondanza, ma se poi fossi anche pessimista la mia sarebbe veramente una vita grama. Sono invece ottimista e confermo il mio impegno.

Do ora la parola al senatore Quartiani.

QUARTIANI. La ringrazio, ma rinuncio.

PRESIDENTE. Mi dispiace. Procedo allora con il senatore Malan, al quale do la parola.

MALAN. Presidente Cossiga, nella scorsa audizione lei ha citato il fatto che l'Unione Sovietica non ha dato una lira al Partito comunista italiano, né ai movimenti collegati ad esso, per organizzare manifestazioni contro i missili a Comiso, mentre li ha dati ad organizzazioni pacifiste cattoliche e protestanti. Ha notizia di quali siano queste organizzazioni o di come sia possibile trovare tali notizie?

COSSIGA. Non ero più al Governo quando vi furono queste manifestazioni, come risulta dallo stesso rapporto Mitrokhin. Data la peculiare posizione del Partito comunista italiano, il KGB e il GRU avevano avuto divieto assoluto, salvo il caso di Conforto che era un vecchio agente, di dare contributi. Gli unici contributi furono dati per un certo periodo al PSIUP (prima al vecchio e poi al nuovo PSIUP). Nella prima fase, subito dopo la liberazione, attraverso il Partito comunista jugoslavo - la lega dei comunisti jugoslavi - al PSIUP. Per il resto loro avevano il divieto assoluto, tanto è vero che quando fu presa la decisione di aderire alla proposta di Helmut Schmidt - io ero Presidente del Consiglio dei ministri - che fu quello che aveva denunciato le crepe del primo accordo nucleare tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica...

Nel primo accordo nucleare erano stati impediti i missili balistici intercontinentali. In una famosa conferenza, tenuta presso l'Istituto di studi strategici, Helmut Schmidt disse che ciò significava far credere ai sovietici che gli Stati Uniti consegnavano in ostaggio all'Unione Sovietica l'Europa, tant'è vero che l'Unione Sovietica rispettò il primo trattato sui mis-

sili balistici, ma schierò gli SS20, i cosiddetti *backfire* o missili di teatro e bombardieri che potevano arrivare con armamento nucleare solo a metà dell'Atlantico, ma non potevano raggiungere gli Stati Uniti. Allora ci fu la famosa richiesta di munire i Paesi europei, per controbilanciare la minaccia dell'Unione Sovietica, dei *Pershing* e dei *Cruise*. Questa richiesta ebbe il consenso della Francia di Giscard D'Estaing e della signora Thatcher - ma lui pose la condizione che vi fosse un altro stato continentale non nucleare. Non potevano dare il loro assenso in quella fase, a cagione dell'atteggiamento pacifista cattolico e protestante, i belgi, gli olandesi e i danesi.

Dopo io ebbi dei colloqui con Enrico Berlinguer su questo argomento e la cosa è buffa perché entrambi parlavamo di argomenti strategici essendo stati evidentemente istruiti lì per lì, in casa di Tatò. L'accordo che si raggiunse con Enrico Berlinguer fu il seguente. Loro avrebbero fatto una dura opposizione di carattere parlamentare, ma non avrebbero coinvolto la piazza. Arrivò allora Ponomarev che ebbe con me un lunghissimo colloquio di due ore e mezza, alla fine del quale mi regalò anche l'orsetto delle olimpiadi. Mi manda sempre i saluti da parte di certi esponenti, che poi sono sempre quelli, perché gli ambasciatori di allora erano dei giovani segretari che dipendevano da Ponomarev.

Poi ebbe un durissimo scontro a Botteghe Oscure, che mi fu riferito, perché accusò il Partito comunista di non muovere la piazza per impedire questa decisione, poi vi fu il dibattito al Senato, che fu duro anche se non vi fu alcuna manifestazione di piazza, secondo gli accordi presi con Enrico Berlinguer volti a tenere la questione sul piano parlamentare e da lui rispettati e non per motivi familiari. In un'altra occasione dissi al presidente Andreotti (che mi chiedeva «cosa stai facendo Francesco Cossiga? Dopo tutto è tuo cugino»): «Tra cugini si mangia l'agnello. La politica è un'altra cosa».

ANDREOTTI. In Sardegna si mangia l'agnello, da noi si mangia l'abbacchio.

COSSIGA. Ricordo che quando presi la parola dissi «Quel simpatico vecchietto di Ponomarev», venne furibondo al banco del Governo Paolo Bufalini e mi disse: «quello è un cialtrone, sarà simpatico a te, ma a noi non è simpatico affatto», e questo perché era andato a fare minacce a Botteghe Oscure - cosa che loro non gradivano - perché non avevano mosso la piazza. Sarebbe interessante, poi, scoprire un'altra cosa: come mai non vi furono mobilitazioni di altro genere a Comiso contro gli espropri? Ma questo bisognerebbe chiederlo agli americani.

MALAN. Allora, la sua affermazione che i finanziamenti andarono alle organizzazioni cattoliche e protestanti si deduce soltanto dal fatto che non potevano fidarsi del Partito comunista o su qualche elemento...

COSSIGA. Lei veda quali furono le organizzazioni che protestarono. Lei prenda i giornali dell'epoca e veda quali furono le organizzazioni. E' noto, per esempio, che il pastore Girardet della Chiesa valdese...

PRESIDENTE. Il senatore Malan è valdese.

COSSIGA. Lo so benissimo. Dopo il re Vittorio Emanuele III sono stato il primo ad essere accolto nel tempio di Torre Pellice. Girardet – e qui tolgo una sbianchettatura – non è che fosse molto prudente nei contatti con il KGB e con i sovietici (usiamo questo termine). Un mio amico, una bravissima persona. Non era prudente.

Volevo chiarire una cosa. Guardate che i nomi che ci sono nel *dossier* Mitrokhin non è detto che fossero tutti di informatori. Erano persone che il KGB credeva di dover coltivare: li invitavano a pranzo, gli offrivano da bere, champagne, gli facevano regali eccetera. O erano informatori inconsapevoli o erano sbruffoni. C'erano alcuni giornalisti, che certamente non si può pensare che fossero agenti del KGB, che soltanto per darsi importanza a un simpatico diplomatico sovietico, che invece era un'agente del KGB, dicevano: «Sai l'altro giorno sono stato a cena con Cossiga». «Cossiga chi, il Presidente del Consiglio?». «Sai che cosa mi ha detto?». E quello riferiva: «Il giornalista tale» – magari liberale – «ci ha detto...». Teniamo presente che loro cercavano di coltivare tutti. Per esempio, io nel *dossier* Mitrokhin ho trovato solo un nome di quelli che il Servizio informazioni mi aveva detto essere agente sovietico. E poi è nell'elenco dei 33.

PRESIDENTE. Quindi, coincide con le sue informazioni?

COSSIGA. Esattamente. Ho trovato un solo nome di «Ottobre Rosso 2» e se lo facessi sprofondereste tutti al di sotto di questo pavimento.

PRESIDENTE. Chiediamo di sprofondare.

COSSIGA. Ha ragione il Presidente Andreotti. Siccome tutti i giornali hanno parlato di questo ammiraglio a tre stelle, e io ho la rassegna stampa che vi ho consegnato...

PRESIDENTE. E che l'onorevole Fragalà si è accaparrato.

COSSIGA. Intanto credo che questo signore sia morto. Ottenute le licenze dovute – perché io il nome lo so, ma non lo faccio – forse è meglio dire chi era, perché altrimenti il dubbio può cadere su chissà quanti ammiragli a tre stelle.

PRESIDENTE. È quello che sosteneva il presidente Andreotti.

COSSIGA. A questo proposito vi racconto un episodio. Quando andai in Russia in visita a Eltsin, mi fu chiesto di diradare le ombre su un generale italiano prigioniero dell'Unione Sovietica, che veniva considerato un eroe, ma che il nostro Servizio informazioni temeva fosse un'agente sovietico. Mi incontrai con Eltsin e gli dissi: «Qui ne va dell'onore di un ufficiale. Lei mi deve dire se questo è stato assunto da voi oppure no». Teniamo presente che Eltsin ha concesso una grande ricompensa ad un agente del KGB che aveva operato sotto l'Unione Sovietica, a dimostrazione di una continuità assoluta. Questo è uno Stato!

PRESIDENTE. Aveva operato dove? In Italia?

COSSIGA. In Francia. E lui prima di partire mi disse: «Io le do la mia parola d'onore che questo ufficiale non ha tradito il suo Paese ed è stato fedele all'Italia». Nonostante gli fossero stati tributati molti onori al suo rientro dall'Unione Sovietica come *ex* prigioniero, il Servizio informazioni aveva sempre temuto che fosse un agente sovietico.

MALAN. Nella scorsa audizione, Presidente, lei ha accennato al caso di una spia del GRU di Ivrea. A proposito di Ivrea, poiché le cose che possono essere di interesse strategico a Ivrea sono poche, ci sa dire qualcosa circa la formale protesta che nel 1988-89 fu elevata dagli Stati Uniti contro l'Olivetti, sospettata di commerciare con l'Unione Sovietica componenti elettroniche destinate all'utilizzo bellico?

COSSIGA. Certo che glielo posso dire. La cosa che mi seccò molto e per la quale protestai qualche ora dopo aver messo piede negli Stati Uniti in visita di Stato, accompagnato dal ministro degli esteri De Michelis, riguardava una notizia, che imprudentemente fece uscire certamente il Dipartimento di Stato, secondo la quale nell'agenda dei colloqui ci sarebbe stata la protesta contro l'Olivetti. Ma c'era di peggio: che gli Stati Uniti avrebbero chiesto al COCOM (che era l'organismo della NATO che poneva il veto di commerciare) l'iscrizione dell'Olivetti nella lista delle imprese bandite. Io protestai violentemente perché dissi che così non si accoglieva un Capo di Stato di un Paese amico. E dissi a Bush che di questa cosa non si doveva assolutamente parlare. Inoltre, sia io che De Michelis, nella conferenza stampa in cui un giornalista, evidentemente «briefato», del «New York Times» o del «Washington Post» (non ricordo) ci pose questa domanda, difendemmo l'Olivetti.

MALAN. Nei rapporti con l'Unione Sovietica da parte dell'ingegner Carlo De Benedetti le risulta vi fosse anche il ragioniere Roberto Colaninno?

COSSIGA. No. Mai trovato il nome di Colaninno in nessuna carta di quelle che ho letto quando non ero ancora in pensione, né in quelle che ho letto dopo che sono andato in pensione.

MALAN. Ha notizie sulla collaborazione del giudice Giovanni Falcone con il procuratore generale della Federazione Russa Vladimir Stepankov riguardo alla nota inchiesta sulla fuoriuscita di fondi appartenenti allo Stato russo, veicolati forse anche attraverso il Partito comunista italiano o aziende ad esso vicine?

COSSIGA. Posso dire questo. Il procuratore generale della Federazione Russa Stepankov aveva richiesto la nostra collaborazione per individuare due generi di fondi: i contributi al Partito comunista italiano da parte del Partito comunista dell'Unione Sovietica (che però, come si sa, erano sborsati dalla Banca per il commercio per l'estero, perché loro volevano raffigurare in questo una specie di distrazione dei fondi) e la fuga di capitali del KGB e del PCUS in Occidente in conti di partiti comunisti amici o in conti di società che avevano avuto benefici dall'Unione Sovietica. Non è che noi fossimo in grado di sapere queste cose e i russi avevano assunto un atteggiamento, per così dire, di scontentezza. Il viaggio di Giovanni Falcone, quale direttore generale del Ministero, aveva un unico scopo, quello di dire: «non adiratevi: se avremo elementi, collaboreremo con voi».

PRESIDENTE. So che il giudice Falcone non aveva aperto o seguito alcuna indagine.

COSSIGA. Non sarebbe stato in grado di farlo perché era...

PRESIDENTE. ... soltanto un direttore generale.

COSSIGA. Solo molti dei magistrati di adesso credono di essere giudici, anche essendo funzionari amministrativi che devono obbedire al Ministro. Tra l'altro, uno dei motivi per cui fu escluso da candidato, e fu bocciato, a favore di Cordova, alla carica di direttore della Direzione nazionale antimafia da lui inventata era quello che era proprio un servo del Governo dipendente dal Ministro di grazia e giustizia, quindi non poteva farlo. Dico cose scritte sui giornali: il famoso articolo di Pizzorusso sull'Unità. Questo non lo può fare, perché è un servo del Governo che si è prostituito al potere, in sostanza. Infatti, io dico sempre che la mafia probabilmente ha risparmiato con la morte fisica a Giovanni Falcone l'omicidio morale di vedersi bocciato in Consiglio superiore della magistratura perché servo del Governo.

Quando ho visto chi c'era accanto alla bara di Giovanni Falcone è stata l'unica volta in vita mia in cui io ho rimesso. A vedere chi c'era intorno alla bara di Falcone ho rimesso, vale a dire sono andato nel cesso e ho rimesso, perché mi faceva ribrezzo vedere quelle persone che piangevano Falcone, dopo che ero stato destinatario dei pianti di Falcone. Sempre per rimettere le cose al punto giusto.

L'unica volta che ho avuto il vomito in vita mia. Ricordo bene i magistrati e i membri del Consiglio superiore della magistratura che c'erano.

Tutti. Una, poi, è passata dall'altra parte. Allora aveva titolo di piangere; se piangesse ora, mi verrebbe il vomito anche adesso, ma questo è un altro discorso. Poi l'ho scritto tante volte.

FRAGALÀ. «Passata dall'altra parte» in che senso?

COSSIGA. Dall'altra parte nel bagno: è entrata nel bagno degli uomini ed è andata nel bagno delle donne.

MALAN. L'ex ministro Paolo Cirino Pomicino nel 1992 scrisse che il SISDE era a conoscenza che autocarri carichi di documentazione e armi lasciarono di notte la sede del PDS in via delle Botteghe Oscure. Le risulta qualcosa, al riguardo? Ha notizie su questo?

PRESIDENTE. Quando sarebbe avvenuto?

MALAN. Nel 1992, nei mesi precedenti all'inchiesta di tangentopoli.

COSSIGA. Assolutamente non armi. Che loro possano aver trasferito parte del loro archivio, questo può essere, ma avevano abbastanza spirito cospirativo, i comunisti italiani, da essere così fessi da nascondere armi che sarebbero stati utili nella sede del partito? Voglio bene a Paolo Cirino Pomicino, ma non mi sembra un esperto dei Servizi segreti, né di armi.

MALAN. Ultima domanda. Il generale Siracusa, nella sua audizione, ci ha riferito che nei mesi in cui il *dossier* Impedian giungeva in Italia, andò a trovare al Quirinale l'allora Presidente Oscar Luigi Scalfaro. Ci ha detto, tuttavia, che mai parlarono di questo *dossier*. Nella sua qualità di Presidente emerito della Repubblica ritiene verosimile che nei rapporti tra un Capo dello Stato e una persona nella posizione del generale Siracusa avvenga questo?

COSSIGA. Mi sembra assolutamente possibile, nonostante il famoso saggio scritto da Einaudi, che poi tutti si sono dimenticati. È un saggio bellissimo che lui scrisse sulla Nuova Antologia, raccontando ciò che faceva da Presidente della Repubblica; confessa delle cose per cui io per poco non sono andato a finire davanti alla Corte costituzionale. Vale a dire che Einaudi diceva che lui vedeva normalmente il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che gli riferiva, e vedeva sempre il capo del Servizio che quotidianamente mandava alla sua conoscenza la relazione del Servizio. Luigi Einaudi.

Io ero molto amico dell'ammiraglio Martini e lui mi raccontava delle cose, ma io gli dicevo sempre: «lei non venga mai da me senza aver avvertito prima il suo Ministro o il Presidente del Consiglio dei Ministri e non mi dica nulla che non dice a loro, perché io non lo voglio sapere». Una sola volta mi disse una cosa, prima di dirla al Presidente del Consiglio (che era Craxi) e al Ministro della difesa, quando ci fu la grossa spe-

culazione su Antonio Maccanico. Allora venne a dirlo a me, perché era il mio segretario generale. Altrimenti, io non ricevevo né il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, né il capo della Polizia, se non ne era informato il Ministro competente, né i direttori dei Servizi, se non informavano chi di dovere. Solo una volta – ripeto – l'ammiraglio Martini disse a me una cosa, prima di dirla a Craxi e a Spadolini, perché si trattava del mio segretario generale e c'era un *dossier*; poi risolvemmo la cosa con piena soddisfazione per l'amico Maccanico.

Non so quali fossero i rapporti di Scalfaro; però, se il SISMI poi non ha detto nulla a Prodi e a Micheli, penso che abbia detto ancor meno al Capo dello Stato: se non sapevano Prodi e Micheli, non vedo perché dovesse sapere il Capo dello Stato.

MALAN. Ho terminato, signor Presidente.

COSSIGA. Vorrei aggiungere che sono ben strani questi direttori dei Servizi che non informavano il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dell'invio di documenti di tale natura: io li avrei cacciati via, ma questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Lei sa, Presidente, che, quando, sotto il governo Major arrivò Mitrokhin in Inghilterra, quel Governo ritenne di dover fare un *briefing* al capo dell'opposizione, che era Tony Blair, ritenendolo molto importante.

COSSIGA. Questa è una cosa normale. Tenga presente che lì esiste un regime *bipartisan* per cui il capo dell'opposizione viene regolarmente «briefato» sulle cose più delicate relative alla politica della sicurezza, della difesa ed estera. Racconta nelle sue memorie Wilson che quando lo ricevette, il segretario di gabinetto gli disse: «io ho l'incarico di venire da lei regolarmente, a nome del Primo ministro, ad informarla delle cose più importanti». Lì esiste il bipolarismo e non è uno scherzo.

PRESIDENTE. È una cosa seria.

COSSIGA. Certo che voi mi permetterete di esprimere un giudizio. Io, che sono amico di Siracusa e di Battelli, non posso che censurare gravemente il loro comportamento per non avere mai informato di queste cose il presidente del Consiglio Prodi e il sottosegretario di Stato Micheli.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

COSSIGA. Mi dispiace, sono due miei amici, però li debbo censurare.

BIELLI. Ma l'hanno informato!

COSSIGA. No. Lei mi permetta che, tra la parola di Prodi e quella di Micheli, e la parola di Battelli e di Siracusa io credo a Prodi e a Micheli, come credo la maggioranza della Commissione, soprattutto nella componente di sinistra.

Credo che questa Commissione dovrebbe gravemente censurare il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli per non aver compiutamente informato il Presidente del Consiglio e il Sottosegretario, anzi, penso che gli esponenti de L'Ulivo dovrebbero presentare una mozione in tal senso.

BIELLI. Se così fosse.

COSSIGA. Tra il presidente Prodi – che probabilmente sarà il prossimo Presidente del Consiglio – e il direttore del Servizio, io credo a Prodi e voi tutti dovete credere a Prodi!

PAPINI. Ma Prodi fu informato.

PRESIDENTE. Mi consenta, presidente Cossiga...

COSSIGA. Nella relazione dovrete censurare i direttori del Servizio per non aver informato né il Presidente del Consiglio, né il Sottosegretario, anzi dargli anche dei mentitori, perché sono arrivati a falsificare una lettera, affermando che quella lettera non era stata spedita a Prodi perché quest'ultimo li aveva pregati di non inviargliela. Se costoro fossero in servizio, mi chiedo se non vi sarebbero gli estremi per sottoporli ad una commissione disciplinare.

PAPINI. Non risulta da nessuna parte. La richiesta di non inviare la lettera non risulta da nessuna parte.

PRESIDENTE. Come no?

COSSIGA. Allora chiamate il generale Siracusa e chiedetegli perché non ha inviato quella lettera che era già pronta.

PRESIDENTE. Il generale Siracusa sostiene di aver portato quella lettera in tasca, anzi lo ha detto più dettagliatamente al COPASIS.

COSSIGA. Menzogne! Mi dispiace dire che sta mentendo perché la cosa è stata più volte smentita dal Presidente del Consiglio che non sapeva neanche chi fosse Mitrokhin.

PRESIDENTE... E noi dobbiamo credere al Presidente del Consiglio!

COSSIGA. Io che siedo nei banchi dell'opposizione come indipendente ho il dovere di credere a questo, anche se Siracusa è un mio caro amico. Anzi credo che nella relazione io metterei una grave censura a carico del generale Siracusa per non aver informato il Presidente del Consi-

glio. E poi perché non informare Prodi ed informare D'Alema? D'Alema è stato informato e lo ha ammesso, e allora perché non informare Prodi? Questo è un aspetto su cui dovete indagare. Ripeto, perché Siracusa non informa Prodi, ma D'Alema?

PRESIDENTE. Non il generale Siracusa, fu l'ammiraglio Battelli ad informare D'Alema, o meglio informò l'onorevole Mattarella...

PAPINI. Ripeto, Siracusa non informò D'Alema, questo non risulta da nessuna parte.

PRESIDENTE. Non stiamo parlando di Siracusa...

COSSIGA. Ma di Battelli.

PRESIDENTE. È una questione di tempi. Il capo dei Servizi non informò Prodi perché quest'ultimo - afferma il presidente Cossiga - ha negato di essere stato informato e dunque va creduto.

PAPINI. Siracusa controfirmò la lettera e informò anche Prodi.

COSSIGA. Non è vero! Prodi lo ha sempre negato e non vorrei che lei volesse dare del mentitore a Prodi. Scusi, onorevole Papini, ma lei si sta assumendo la responsabilità di affermare che il Presidente della Commissione europea ha mentito, accusando tra l'altro di mendacia un alto ufficiale. Io credo a Prodi e affermo che - mi dispiace dirlo - Siracusa è un bugiardo. Lui non ha mai detto nulla, non ha portato nessuna lettera e mi chiedo se l'abbia detto anche... invece l'ammiraglio Battelli lo ha detto a Mattarella che a sua volta ha riferito al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Credo che il suo pensiero sia chiarissimo.

COSSIGA. Se io fossi membro della Commissione proporrei una dura censura nei confronti di Siracusa per non aver informato, come suo dovere, di un aspetto così grave, di cui Major ha informato il capo dell'opposizione, il Presidente del Consiglio. Naturalmente il mio è un consiglio.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Cossiga, e in sede di relazione finale terremo conto anche delle sue osservazioni.

FRAGALÀ. Se non ho capito male lei, presidente Cossiga, ha dato una notizia inedita che l'onorevole D'Alema ha sempre smentito. L'onorevole D'Alema in Commissione e anche all'epoca delle sue dichiarazioni pubbliche, ha sempre dichiarato di non essere stato mai informato del contenuto dell'archivio Impedian e di aver saputo qualcosa solo da Mattarella, giacché l'ammiraglio Battelli avrebbe informato solo quest'ultimo.

COSSIGA. Lui sapeva che esisteva questo problema, ma dirottò a Mattarella per quanto riguarda i particolari. Questo è vero.

PRESIDENTE. Visto che è così informato: da chi lo seppe, se non lo seppe da Mattarella? Intendo dire che D'Alema seppe...

COSSIGA. D'Alema non conosceva il contenuto specifico e particolare del *dossier* Impedian, sapeva che esistevano queste carte e per il resto disse che se ne interessava Mattarella.

PRESIDENTE. Mi chiedevo se lei sapesse come e quando l'onorevole D'Alema seppe prima di Mattarella e da chi?

COSSIGA. Lo seppe soltanto da Mattarella e poi credo che un giorno l'ammiraglio gli avrà detto: guardi che c'è questa cosa, e lui avrà risposto: sì, me ne ha parlato Mattarella.

PRESIDENTE. Quindi, nell'ordine prima Mattarella parlò con D'Alema e poi...

COSSIGA. Mentre Prodi non seppe neanche questo. Nulla. Lui venne a conoscenza di Mitrokhin perché una volta andò in libreria e vide un libro e si chiese di che cosa si trattasse, però non lo comprò neanche... in questo modo non aiutando neanche la RCS.

PRESIDENTE. Che evidentemente non ha fatto tanti soldi, visto che quel libro è sparito quasi subito.

FRAGALÀ. Ringrazio innanzitutto il presidente Cossiga per quanto ha detto fino ad adesso. La prima domanda riguarda il prologo che lei ha fatto a questa audizione rispetto ad un comportamento da lei definito assolutamente ortodosso da parte dei due galantuomini Siracusa e Battelli per quanto riguarda la gestione dell'archivio Mitrokhin, anche se poi ironicamente ha affermato che una parte degli italiani stanno sotto la bandiera di chi tiene famiglia.

COSSIGA. Una delle ipotesi è questa: se hanno la bandiera del «tengo famiglia» alla procura della Repubblica di Genova, non vedo perché non la possano avere anche gli altri.

FRAGALÀ. Le pongo però un problema concreto che differenzia il comportamento del SISMI diretto da Siracusa e Battelli rispetto al SISMI diretto dall'ammiraglio Martini. Infatti, nell'archivio Mitrokhin tra le schede ve ne sono tre che riguardano tre personaggi importantissimi che sono presenti nella operazione «Illarionov» e che secondo i sovietici avevano fornito segreti militari e industriali all'Unione Sovietica e al KGB per l'ottanta per cento di tutto il flusso delle informazioni spionistiche ri-

cevute dall'Unione Sovietica. Pertanto quando arrivò l'archivio Mitrokhin chi lo aveva tra le mani rilevò che vi erano tre personaggi di quella levatura che trovavano riscontro e conferma nell'operazione «Illarionov» e una serie di altri personaggi – almeno dieci – che trovavano riscontro in un'altra operazione, l'operazione «Orfei», tra cui un sottosegretario alla difesa dell'allora Governo Dini, che aveva la delega per le questioni nucleari. E allora le domando come giudica, in base alla sua esperienza e competenza, il fatto che l'ammiraglio Martini, sulla scorta dell'elenco dei 33 fornito da Illarionov, riuscì a svolgere una tale cospicua attività di controspionaggio e di riscontro da consegnare all'autorità giudiziaria una serie di elementi assolutamente precisi per l'identificazione di questi 33 personaggi, mentre il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, nonostante tra le schede Mitrokhin ve ne fossero alcune relative a personaggi già presenti nelle operazioni «Illarionov» e «Orfei» e alcuni addirittura con alti incarichi di Governo, ritennero in quel momento: primo di non fare nessuna attività di controspionaggio; secondo di non informare il Governo. Il presidente Dini ha affermato in questa sede che, se il generale Siracusa gli avesse detto che tra le schede si poteva identificare un suo Sottosegretario alla difesa che era anche presente nell'operazione «Orfei», sarebbe saltato dalla sedia.

In terzo luogo, l'unica operazione di controspionaggio compiuta dai due responsabili del SISMI è quella di affidare ai ROS il ritrovamento delle attrezzature di radio ricetrasmittenti che, nelle schede Mitrokhin, sono assolutamente identificabili con precisione ad un certo chilometro della strada «tal dei tali», sotto l'albero x. Vanno lì i ROS, scavano e trovano, a conferma dell'attendibilità del *dossier* Mitrokhin, attrezzature radio ricetrasmittenti.

Le chiedo come sia possibile sostenere, dato che la procura di Genova si era macchiata...

COSSIGA. La procura non si può mai macchiare di nulla.

FRAGALÀ. Esatto, ma lo affermo io. Se la procura di Genova si era macchiata...

COSSIGA. No, la prego davanti a me di non affermare che una procura della Repubblica si può macchiare.

FRAGALÀ. Allora, se la procura di Genova aveva ritenuto di esercitare l'azione penale obbligatoria con tale discrezionalità da omettere qualunque tipo di indagine della polizia giudiziaria sui riscontri procurati dall'ammiraglio Martini e dal SISMI di allora, le chiedo come sia possibile sostenere che Siracusa e Battelli che, rispetto a Martini, avevano un materiale molto più preciso e soprattutto molto denso di riscontri per le operazioni precedenti, l'operazione «ISBA-Illarionov» e l'operazione «Orfei»...

COSSIGA. La spiegazione è molto semplice.

FRAGALÀ. Qual è?

COSSIGA. Perché gli americani avevano mandato a quel paese... La presenza di alcune signore in Aula mi impedisce di usare termini più pregnanti, anche se il mio santo vescovo, che il presidente Andreotti conosceva bene, monsignor Arcangelo Mazzotti, diceva che qualunque parola o frase sia contenuta nel Tommaseo può essere detta e che c'è maggiore malizia nel fare giri di parole.

In sostanza, gli americani «mandarono a farsi fottere» Mitrokhin, ma non lo fecero gli inglesi. Può darsi benissimo che Siracusa e Battelli non credessero a quelle cose, come non ci ha creduto la procura della Repubblica di Genova. Quest'ultima riteneva che le avevano raccolte gli agenti del SISMI e che avrebbero fatto poi una rogatoria, ma non si sa neanche se l'abbiano fatta.

Se fosse stato a Milano, lì avrebbero scatenato subito e non parliamo poi se si fosse trattato del sostituto procuratore di Potenza! A quest'ora sarebbero tutti arrestati.

FRAGALÀ. Presidente, poco fa ha fatto un'affermazione su cui le chiedo un chiarimento.

Secondo lei, il KGB intervenne nel sequestro Moro soltanto dopo la sua uccisione, attraverso l'operazione di intossicazione e di *disinformazione* fatta alla segreteria di Zaccagnini, che quest'ultimo ripeté in Consiglio nazionale con l'improbabile tesi che il regista del sequestro Moro fosse stato Kissinger e gli operativi fossero stati gli agenti della CIA. Ci sono però nell'archivio Impedian tre elementi molto significativi che dimostrano come il KGB si occupò prima del sequestro Moro e innanzitutto...

COSSIGA. Si occupò di Moro.

FRAGALÀ. Si occupò di Moro innanzitutto con quello che ha rivelato Tritto...

COSSIGA. Se permette, la prima persona a cui l'ha rilevato è il sottoscritto.

FRAGALÀ. Quindi, lei conosce molto bene il problema.

Il KGB mette il capitano Sergej Sokolov alle costole di Moro due mesi prima dell'agguato di via Fani.

COSSIGA. Le racconto la cosa.

Un giorno mi telefonò Tritto, che conoscevo bene perché era uno dei ragazzi di Moro e, frequentando via Savoia, lo trovavo spesso lì. Era stato il tragico destinatario della famosa telefonata con cui informavano, ma poi lui non ce la fece a sentire la telefonata e la prese il padre. Lo sapevamo

perché il telefono di Tritto era sotto controllo telefonico e il capo della polizia mi venne a dire ciò.

Venne Tritto da me tutto spaventato e mi disse che aveva letto il *dossier* Mitrokhin e che conosceva una persona. Disse che era un ragazzo il quale affermava di avere una borsa di studio dell'Unione Sovietica e che frequentava le lezioni di diritto penale di Moro. Informò di ciò Moro, il quale rispose che la cosa migliore era farlo andare anche ai seminari per tenerlo almeno sotto controllo.

Tritto mi raccontò che disse a Moro che forse sarebbe stato il caso di chiedere informazioni all'ambasciata sovietica o al consolato generale, ma Moro gli rispose di no perché quello era un covo di spie che non gli avrebbero detto nulla. Incontrò Sokolov due giorni dopo il sequestro di Moro, il quale gli disse che era tanto dispiaciuto e poi scomparve.

Fatte ricerche presso l'ambasciata e il consolato, dissero che mai nessun cittadino sovietico di nome Sokolov era stato in Italia. Poi ci fu il famoso giornalista che gli telefonò a Mosca, gli aprì una trappola e quello disse che era lui parlando in perfetto italiano.

Ma è fatto comprensibile che accanto ad un personaggio come Moro, specialmente con la diffidenza che avevano nei confronti di Berlinguer e dell'operazione compromesso storico, il KGB mettesse un suo uomo. Pensate che sono riusciti a mettere accanto a De Gaulle un agente del KGB come uno dei suoi principali consiglieri.

FRAGALÀ. Sì. Mi permetta però di dire che, sulla eterodirezione delle Brigate Rosse durante il sequestro Moro, la Commissione sul terrorismo e le stragi ha acquisito le carte del Servizio segreto cecoslovacco con la famosa missione dell'onorevole Cacciapuoti, mandato nel 1975 da Berlinguer...

COSSIGA. Mi permetta, ma quella è altra cosa. I cecoslovacchi addestravano nei loro campi di addestramento terroristi di ogni genere.

FRAGALÀ. Compresa le Brigate Rosse.

COSSIGA. Che non erano ancora Brigate Rosse. Alcuni di quelli entrarono nelle Brigate Rosse dopo essere stati addestrati. Non erano Brigate Rosse.

FRAGALÀ. Questo nel 1975?

COSSIGA. Addestravano chiunque si dichiarasse dei movimenti di liberazione. La cosa venne appresa perché - come lei sa - vi era una folta rappresentanza di comunisti italiani a Praga, alcuni dei quali erano stati mandati dal Partito comunista per gestire Radio Praga, mentre altri erano quelli che Togliatti aveva fatto espatriare per i fatti successivi a Porziano, al triangolo della morte. Quando furono da questi informati che vi erano italiani nei campi e ne fui informato anche io dal Ministro dell'interno, Cac-

ciapuoti fu mandato a Praga e Amendola prese di petto l'ambasciatore sovietico, a cui suggerì di dire ai compagni cecoslovacchi che erano matti, che il giorno in cui si sarebbe scoperto un fatto del genere avrebbero detto che c'erano loro dietro le Brigate Rosse.

L'unico tra i Servizi coordinati dal KGB che si prendeva qualche libertà era l'StB cecoslovacco.

FRAGALÀ. Quando lei ricoprì l'incarico di Ministro dell'interno durante il sequestro Moro, il SISMI sostiene di averle inviato, il 21 marzo 1978, il fascicolo relativo al giovane studente russo Sokolov e in pratica una relazione in cui si diceva che Sokolov era stato seguito, pedinato...

COSSIGA. Mai ricevuta una cosa del genere. Mai letto in vita mia. Mi è stato detto che è transitato verso il SISDE. Ho chiesto al SISDE, ma nei suoi archivi non esiste nulla di ciò.

FRAGALÀ. L'altro elemento che è stato...

COSSIGA. Sulla questione di mettere uomini accanto agli uomini politici più importanti, pensi che riuscirono a piazzare come segretario privato un capitano della STASI accanto a Willy Brandt e tenga presente che proprio Brandt è andato al potere per il voto acquistato di un deputato della CDU che era un agente del KGB.

FRAGALÀ. Non ho alcuna tesi preconstituita sulla eterodirezione delle Brigate Rosse...

COSSIGA. Io non ci credo.

FRAGALÀ. ...cerco soltanto di capire, e vorrei essere aiutato da lei, con ulteriori elementi. Per esempio, quando lei dice che dal 1974 o dal 1975 Berlinguer, con lo «strappo», si attira le misure attive da parte del KGB e del GRU e addirittura lei dice che nel 1973 Berlinguer teme di essere ucciso in Bulgaria...

COSSIGA. Non teme, lui mi ha detto che hanno tentato di ammazzarlo. Quando mio cugino Giovanni Berlinguer scrisse una lettera a «L'Unità», dicendo che erano tutte balle, Letizia Berlinguer scrisse a «L'Unità» una lettera in cui gli tolse la pelle, dicendo che stesse zitto perché lui non sapeva niente. Enrico Berlinguer mi raccontò che lui non volle dormire a Sofia, che non voleva neanche parlare, che fu supplicato di parlare. Chiese che lo riaccompagnassero subito in Italia. I bulgari gli dissero che non avevano l'aereo a disposizione. Allora lui disse: «Me ne vado nell'ambasciata d'Italia e chiedo al mio Governo di mandarmi un aereo. Me lo manderà certamente». Solo allora il Governo bulgaro gli diede l'aereo. Queste sono cose che so di scienza personale.

FRAGALÀ. Lei ha saputo che nel 2001 l'Istituto Gramsci ha pubblicato un documento degli archivi segreti del PCUS di Mosca in cui si dimostra che il famoso «strappo» sull'eurocomunismo di Berlinguer fu finto e imposto da Mosca per avere una sponda in Europa attraverso un Partito comunista apparentemente autonomo rispetto all'Unione Sovietica? Lei conosce questa circostanza?

COSSIGA. Certo che la conosco! So anche che per la famosa intervista fatta a Pansa nel 1976 in cui Berlinguer sosteneva che tutto sommato era meglio stare, anche per il PCI e per la sua autonomia, sotto l'ombrello, si disse questo, ma questo fu detto perché la base comunista fu profondamente turbata dalla decisione di Berlinguer. Allora la direzione del PCI decise di spargere la voce tra la base che era tutto d'accordo, di stare tranquilli che era d'accordo con l'Unione Sovietica.

FRAGALÀ. L'Istituto Gramsci invece sostiene che lo «strappo» fosse finto e teleguidato dall'Unione Sovietica.

COSSIGA. Lo «strappo» intanto non era finto. Berlinguer nulla sapeva, fino a diventare segretario, dei finanziamenti del Comitato centrale del PCUS, che poi erano collette raccolte da tutti gli Stati di socialismo reale, non solo dall'URSS. Nel PCI esisteva la cosiddetta amministrazione straordinaria, quella che viveva dei contributi, diretti o indiretti, dell'Unione Sovietica. Tra l'altro è tutto scritto nel bellissimo libro dell'amico Cervetti, che forse per questo è finito anche in galera. Ma questa è una mia fantasia. Dell'amministrazione straordinaria venivano informati solo il capo della segreteria e il segretario del partito. Berlinguer, che scelse come capo della segreteria Cervetti, fu informato solo allora. Le forme erano tre: percentuali sulle aziende italiane, salvo la FIAT, unica esonerata, che non ha mai pagato nulla, neanche una lira, per Togliattigrad; l'attività delle società; i contributi. Poi la fornitura sul mercato di Amsterdam di petrolio, diamanti, carbone e altro a prezzi inferiori. Nell'amministrazione straordinaria del PCI, come è scritto nel libro, dovevano essere impiegate persone non iscritte al Partito comunista italiano e che non svolgessero alcuna attività.

Voi ricordate quando Seniga portò via la maggior parte del patrimonio del PCI? Lo portò via in una notte, perché come segno di riconoscimento aveva le cartoline stracciate a metà. Lui girò, ritirò i soldi, andò in Svizzera, li depositò. Per essere esatti, lui poi si diede lo stipendio di operaio metalmeccanico. Poi fu accusato Secchia, perché Seniga era uomo di Secchia e furono dette tante cose. Berlinguer disse che non voleva più denari e mandò Cervetti da Ponomarev a dire che non volevano più contributi. Ponomarev gli disse: «Ma per questa volta la sezione estera del Comitato centrale ha già deliberato e ha già dato ordine alla Banca per il commercio estero di pagare». Non erano soldi del KGB, che provvedeva alla consegna a persone dell'amministrazione straordinaria dei denari in valigia.

Quindi, uno che rinuncia a somme ingenti... teniamo presente che, per esempio, per una campagna elettorale, quella del 1975 o del 1976, dissero, c'era ancora Cossutta: «I denari non ci bastano. Mandatecene degli altri».

FRAGALÀ. Nel 1974 fu Berlinguer in persona a chiedere...

COSSIGA. Esatto!

FRAGALÀ. ...per la campagna elettorale sul divorzio sei milioni di dollari oltre...

COSSIGA. Li chiese Cossutta, non Berlinguer.

FRAGALÀ. Ma la lettera...

COSSIGA. Il capo della segreteria era Cossutta.

Naturalmente era tutto interesse dell'Unione Sovietica far trovare documenti di questa natura che facessero credere che Berlinguer si muoveva d'intesa. Basta vedere, dal *dossier* Mitrokhin, i dubbi, le informative, lo spionaggio svolto nei confronti del Partito comunista francese e gli insulti verso la linea antistalinista del PCI. Poi, le faccio una domanda: perché allora finanziare «Paese sera» senza dir nulla al Partito comunista italiano?

FRAGALÀ. Per lo stesso motivo per cui finanziava il giornale «L'ora di Palermo».

COSSIGA. Circa «L'ora di Palermo», mi dispiace che sia stata ammazzata dalla mafia, ma è notorio che il giornalista ucciso era un agente del KGB. Una cosa dolorosa. L'ha ammazzato la mafia, sempre che sia stata la mafia, ma è notorio, perché ce l'ha detto pubblicamente Kolosov, che era un agente del KGB. Lei lo sa che Kolosov arrivò il giorno in cui fu ucciso? Aveva il contatto e gli dissero: «Parti subito, perché l'hanno ucciso».

FRAGALÀ. Lei è un testimone importantissimo per questa Commissione sul sequestro Moro. Adesso io le indico questi tre elementi, a mio avviso nuovi. Poi le leggo una dichiarazione, prima in una intervista, poi in una audizione giudiziaria del capo della sinistra extraparlamentare ai tempi del sequestro Moro, che fa un quadro assolutamente preciso di quella situazione. Quindi le chiederò alla fine se lei di tutto questo ebbe qualche notizia. Risulta che oltre Sergej Sokolov...

COSSIGA. Preciso che vi è una vignetta di Forattini che descrive quale fosse la situazione allora del Ministero dell'interno, cioè quando mi dimisi e Giulio Andreotti per 48 ore assunse *l'interim* e la sera passò

le consegne. La vignetta di Forattini che conservo mostra ciò che consegnai ad Andreotti: una fionda elastica.

FRAGALÀ. Sono i dati obiettivi del sequestro Moro oltre quelli sul falso borsista russo. Quello che stranamente le Brigate Rosse avevano annunciato, cioè che gli atti del processo del popolo a Moro sarebbero stati diffusi tra le masse, non avvenne affatto e sarà poi il generale Dalla Chiesa in Via Montenevoso, a trovare per la prima volta una parte degli atti e poi, tanti anni dopo, dietro quel famoso termosifone, il resto degli atti.

COSSIGA. Sa di cosa si tratta?

FRAGALÀ. Sì.

COSSIGA. Sono le tre versioni dell'interrogatorio subito da Moro su: che cosa è Francesco Cossiga.

FRAGALÀ. Durante il sequestro Moro vi è un via vai tra il covo dove era segregato il Presidente della DC ed il suo studio di Via Savoia per prendere dei documenti.

COSSIGA. Di questo non abbiamo saputo mai niente. Per me fu dolorosa questa cosa: con l'autorizzazione della magistratura mettemmo sotto controllo telefonico tutta la famiglia Moro e tutti i collaboratori. L'unica persona che scappò a questo controllo, perché ignoravamo la sua esistenza, fu l'attuale nunzio apostolico, monsignor Mennini, allora vice parroco.

FRAGALÀ. E uomo di fiducia di monsignor Casaroli.

COSSIGA. Di questo ignoravamo l'esistenza.

FRAGALÀ. Lei ha saputo dopo che Casaroli, attraverso la nipote, era spiato dal KGB a casa sua?

COSSIGA. Lo so benissimo. Non era la nipote, era la moglie del nipote cecoslovacca che regalò allo zio acquisito una statua della Madonna, all'interno della quale vi era una radio trasmittente. Lo so perché me lo ha raccontato chi è andato a prendere la statua, l'ha smontata e dentro vi ha trovato la microspia. Ma se il KGB non spia il segretario di Stato presso la Santa Sede cosa fa? Avremmo un *leader* prestigioso come Putin che ha studiato in Occidente e che è uno dei pochi comunisti che non mangia bambini?

FRAGALÀ. Il terzo elemento singolare durante il sequestro: Moro rivela la struttura Gladio ai brigatisti e viene interrogato su una serie di segreti NATO.

COSSIGA. Non appena Moro fu sequestrato chiedemmo alla NATO se costituisse un pericolo. Questa ci disse che non lo costituiva perché non era detentore di tali segreti che potessero portare ad una compromissione della NATO.

Lui conosceva Gladio benissimo perché i due a realizzare Gladio furono sul piano politico Moro e sul piano operativo Taviani. Rido sempre dicendo che quest'ultimo la mattina andava alle manifestazioni partigiane e la sera organizzava Gladio. Faceva inoltre parte del comitato militare che nel 1954 decise, con il voto contrario di Mattei, di smobilizzare l'organizzazione paramilitare di cui la più importante era l'Osoppo. Chi votò contro fu Mattei, che aveva come guardia del corpo soltanto appartenenti a *Stay behind*. Quando Moro ha raccontato di Gladio quelli non hanno capito niente come non ha capito niente nessuno. Soltanto chi sapeva ha capito che era Gladio. Gli fanno una domanda: cosa fa questo Cossiga? Lei crede che esista una organizzazione? Lui racconta dicendo tra l'altro: «certo...»; non mi fece dormire la notte questo perché con la autorizzazione della magistratura a me diedero - Capo dello Stato - le carte di Via Montenevoso che il giorno dopo sarebbero state pubblicate. Tutta la notte pensai a questo riferimento all'Irlanda contenuto nell'interrogatorio. Cosa era? Moro si interessava di tutte queste cose segrete e gli avevo raccontato come da Ministro dell'interno, recatomi in Inghilterra per studiare questi modelli che poi hanno dato luogo al GIS, all'OCSE, fui portato a vedere un villaggio irlandese che gli inglesi avevano ricostruito e dove facevano addestrare le truppe prima di mandarle in Irlanda. Moro si ricordava e raccontò questi episodi. Naturalmente ho chiesto in pubblico se sapessero di Gladio e la risposta è stata: per chi ci prende? Tra l'altro lei sa che Taviani disse a Longo dell'esistenza di Gladio.

FRAGALÀ. Converrà con me che se quelle risposte di Moro, oltre ad essere ascoltate da Moretti e dagli altri, fossero state transitate al KGB o al GRU...

COSSIGA. Può pensare che il KGB fosse all'oscuro della esistenza di una rete clandestina che copriva l'Italia, la Francia, la Grecia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, l'Inghilterra, la Norvegia e, in realtà, con accordi segreti persino la Svizzera e l'Austria? Può pensare che tra i 1500, 2000 passati in *Stay behind* non vi siano stati almeno due o tre informatori loro? I sovietici avevano bisogno delle Brigate Rosse? Taviani ha detto a Longo: onestamente dovete sapere che ci prepariamo anche al caso di una invasione. E' nelle memorie di Taviani.

FRAGALÀ. Converrà con me che Moro durante il sequestro, nella sua prigione, conosceva le conversazioni più segrete del gruppo dirigente della DC.

COSSIGA. Abbiamo avuto un dubbio.

FRAGALÀ. Vi è la prova che non è un dubbio.

COSSIGA. Venne da me Giovanni Galloni e mi disse che erano molto preoccupati. Giovanni Galloni teneva i contatti tra me e la direzione della Democrazia cristiana come Pecchioli teneva i contatti tra me e la direzione del Partito comunista. L'unico che non era sulla linea cosiddetta della fermezza e che aveva avuto degli scrupoli, era stato Riccardo Misasi che lo aveva confidato a noi. Giovanni Galloni venne e mi disse: come mai Moro è riuscito a sapere di questi dubbi che Riccardo Misasi ha detto a quattro persone?

FRAGALÀ. Otto.

COSSIGA. Evidentemente vi è un canale di ritorno. Non ne ho mai avuto la prova, che vi fosse, l'ho sempre sospettato, ma prove da Ministro dell'interno non ne ho mai avute.

FRAGALÀ. Presidente, questo è l'aspetto più inquietante.

COSSIGA. Questo è l'unico dubbio. Venne Giovanni Galloni a dirmi, ma come...

FRAGALÀ. Presidente, quando lei era Ministro dell'interno...

COSSIGA. Con la fionda...

FRAGALÀ. L'allora professor Prodi riferì, attraverso la mistificazione della seduta spiritica, l'indicazione sul covo di via Gradoli.

COSSIGA. Non è esattamente così. Io mi recai a Piazza del Gesù per consolare Zaccagnini e per essere da lui consolato e un vostro collega senatore, il dottor Luigi Zanda, va nella stanza di Cavina. Tornato al Ministero mi disse che Cavina gli aveva dato un biglietto secondo il quale Moro si sarebbe trovato nel paese di Gradoli, strada statale n. 404, al bivio. Gli dissi di scrivere - allora ci davamo del lei - subito al capo della Polizia, cosa che lui fece. Questo documento è stato fortunatamente trovato dall'autorità giudiziaria, altrimenti sarei stato...

Lei sa che con queste udienze sono entrato nel Guinness dei primati perché da ex capo dello Stato sono comparso davanti a commissioni d'inchiesta e all'autorità giudiziaria 74 volte.

FRAGALÀ. Complimenti.

COSSIGA. Il giudice istruttore, che mandò un avviso a Chirac, si è dimesso dalla magistratura! Mi riferisco al giudice istruttore che voleva interrogare Chirac e che ora non fa più parte della magistratura. Gli sarà stato detto «Ragazzo, non è il caso...».

Allora io gli dissi di informarsi su come avevano avuto quest'informazione e lui disse che Romano Prodi gli aveva riferito che era stata fatta una seduta spiritica alla quale era presente anche il professor Clò, mi sembra fosse questo il nome, e altri professori. Da una parte c'era Andreatta che non partecipava. Prima fu invocato lo spirito di La Pira, che non rispose, e poi quello di don Sturzo, che rispose.

Io sono stato sempre convinto che uno dell'autonomia di Bologna fosse andato da uno dei professori, che non era Romano Prodi, il quale notoriamente di queste cose non si è mai occupato, assolutamente, tanto è vero che egli non è stato mai interrogato da una commissione d'inchiesta o dall'autorità giudiziaria. Non è mai accaduto, mentre io sono stato ascoltato 74 volte. Questo perché tutti sanno che lui di queste cose non si occupa.

FRAGALÀ. Comunque, l'informazione di prima mano non veniva sicuramente da una seduta spiritica.

COSSIGA. Loro, per poter transitare l'informazione senza scoprire la fonte, hanno inventato la seduta spiritica, però nel passaggio, invece di «via Gradoli» si è arrivati al paese di Gradoli, che durante la notte fu investito dalle forze dell'ordine che fecero un casino d'inferno.

Siccome però l'autorità giudiziaria e le commissioni parlamentari d'inchiesta sanno chi è ingenuo e chi non lo è, sapendo che io sono ingenuo sul caso Moro mi hanno sentito 40 volte, mentre Prodi non è mai stato chiamato e giustamente, perché si sa che notoriamente lui si occupa di economia e di euro e basta.

PRESIDENTE. Prodi ha già accettato di intervenire in questa sede.

FRAGALÀ. Avremo modo di porgli la stessa domanda.

COSSIGA. Poveraccio! Lui non ha letto nulla. Non sa neanche chi sia Mitrokhin. Quando lui era Presidente del Consiglio ignorava che esistessero le forze di polizia. Cosa lo chiamate a fare?

FRAGALÀ. Il 9 maggio, quando la mattina, non si sa a che ora, è stato ucciso Moro, pare che il canale di ritorno avesse avvertito Moretti che l'indomani mattina, alle ore 11, in Consiglio nazionale, l'onorevole Fanfani avrebbe annunciato la trattativa e la grazia alla Besuschio.

COSSIGA. Non è così.

FRAGALÀ. Moro fu ucciso perché si seppe...

COSSIGA. Un momento. Le due persone...Chi fa testo è la famiglia Moro. I condannati senza appello dalla famiglia Moro si chiamano Giulio Andreotti, Benigno Zaccagnini, Franco Salvi e quel «poveretto di France-

sco Cossiga». Non sono stato associato ai tre grandi, ma sono stato bollato come «quel poveretto di Francesco Cossiga», tanto è vero, ad esempio, che la condizione che è stata posta a Fanfani quando ha ripreso «San Pellegrino», e per poco non venne un accidente a Zaccagnini, è che non fossero presenti alla «Nuova San Pellegrino» né Andreotti, né Franco Salvi, né Galloni, né Zaccagnini, né il sottoscritto. A Zaccagnini per poco non venne un coccolone.

Amintore Fanfani era stato contattato dalla famiglia. Non dico che lui fosse...

Voi ricorderete che Moro aveva chiesto la convocazione del Consiglio nazionale e che aveva dato mandato, se del caso, a Misasi di convocarlo.

Io ho scritto tre lettere di dimissioni, che ho tenuto nel cassetto. Le ho scritte nel giorno in cui Moro è stato rapito, una con le dimissioni nel caso fosse stato ucciso, l'altra nel caso invece fosse stato liberato. Io, il giorno della convocazione del Consiglio nazionale della DC andai con in tasca - i miei collaboratori lo sanno - un'altra lettera di dimissioni perché se la direzione della DC avesse deliberato la convocazione del Consiglio nazionale mi sarei dimesso. Non per protesta ma solo perché se avevano deciso di trattare non poteva rimanere come Ministro dell'interno uno che era sempre stato durissimo.

ANDREOTTI. Non c'era nessuna possibilità di questo. Era una cosa che si era inventato Fanfani.

COSSIGA. Appunto. Teniamo poi presente che, contrariamente a quel che si dice, non è vero che fu Fanfani a consigliarmi di dimettermi. Quando seppe che io avevo intenzione di dimettermi, mandò a dirmi di non farlo. Poi ho letto il contrario.

Che vi fossero all'interno della Democrazia Cristiana delle anime - non dico che noi fossimo anime forti - che essendo meno dentro l'apparato dello Stato... Guardate che le abbiamo provate tutte. La Croce Rossa, *Amnesty International*, il Vaticano. Abbiamo fatto intervenire l'arcivescovo di Canterbury. Lazzati si è recato a Londra per parlare con questo arcivescovo e tutti ponevano come condizione il riconoscimento delle Brigate Rosse come soggetto politico.

È la domanda che ho rivolto a Gallinari. Gli ho chiesto « non avete pensato che forse in quella riunione...». Tenete conto che io conosco... non vi meravigliate, ma per mia ossessione personale li ho avvicinati tutti. Provate a dire a uno di questi che loro erano eterodiretti.

FRAGALÀ. Lo negano assolutamente.

COSSIGA. O che erano eterodiretti dalla P2. Vedrete cosa vi succede.

FRAGALÀ. Alberto Franceschini ha sempre negato di aver avuto sul passaporto il visto cecoslovacco, che è stato ritrovato dal SISMI.

COSSIGA. Allora io vi vorrei consigliare di parlare con gli altri brigatisti rossi di Franceschini.

Quando Franceschini ha presentato domanda di iscrizione ai DS, mi è arrivata una lettera dal carcere di Torino di un non pentito, con dentro la domanda di iscrizione all'UDR. C'era scritto che se Franceschini aveva avuto la faccia di iscriversi nei DS, lui non vedeva il motivo per non potersi iscrivere nell'UDR. Provate a parlare con i brigatisti rossi di Franceschini.

FRAGALÀ. Ci ho già provato.

Allora adesso le chiedo questo giudizio, intanto se conosce questa dichiarazione che è contenuta sia in un'intervista che in un atto giudiziario successivo alla morte di Moro, e cosa ne pensa.

Lei sa che Renzo Rossellini, il direttore di «Radio Città Futura» e capo degli extraparlamentari di sinistra a Roma, 45 minuti prima dell'agguato di via Fani anticipò che di lì a poco le Brigate Rosse avrebbero colpito al cuore lo Stato. Ebbene, Renzo Rossellini subito dopo il sequestro Moro ripartì in Francia e il quotidiano «Le Matin» lo intervistò; dopo anni, poi, fu anche interrogato dai magistrati. A proposito del sequestro disse: «Esiste in Italia oggi un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il Paese per tenere il Partito comunista italiano segregato all'opposizione e il terrorismo all'interno di questa strategia diventa un fenomeno più militare che politico. Prendiamo un esempio: perché non è apparso nulla sulla stampa delle clamorose rivelazioni che le Brigate Rosse ci annunciavano in seguito al processo Moro? Ebbene, ciò è probabilmente imputabile al fatto che il loro scopo consisteva nel renderle pubbliche, poiché le Brigate Rosse in quel momento giocavano soprattutto un ruolo di informazione in senso classico. Questa è del resto la ragione per cui Moro è stato immediatamente e inevitabilmente condannato a morte. Questo è ciò che io ho detto immediatamente. Tutto è cominciato durante l'ultima guerra, quando una frazione importante della resistenza italiana passò sotto il controllo dell'Armata rossa. Questa frazione dopo la guerra conservò le armi e divenne una base logistica nella strategia dei Servizi sovietici nel Paese. Il nucleo fu rivitalizzato poi alla fine degli anni Sessanta, quando in esso confluirono tutti gli elementi pro-cubani legati alla «tricontinentale». Fu così che questo fenomeno attraversò tutta la sinistra e l'estrema sinistra, a partire dal Partito comunista italiano, in cui sussiste una forte minoranza pro-sovietica, fino all'autonomia, terreno di grande infiltrazione».

COSSIGA. Vuole che le dica una cosa?

FRAGALÀ. È la fotografia di quello che è successo. Questa intervista è dell'ottobre 1978.

COSSIGA. Io conosco... Se vi erano anti-PCI e anti-sovietici erano le Brigate Rosse. Nulla da spartire. Loro si consideravano comunisti.

Quando la famiglia mi pregò di andarlo a trovare e poi testimoniai perché gli dessero la libertà, perché non poteva essere tenuto in carcere uno che aveva crisi cardiache una settimana sì e l'altra pure, Gallinari mi accolse e prima di sederci a discorrere mi disse: «Chiarimo una cosa: io sono stato, sono e sarò sempre comunista e lei per me sarà sempre il Ministro dell'interno. E poi, non creda di parlare con un intellettuale come Curcio: io sono un povero operaio». Chiarito questo, che lui era stato, era e sarebbe stato sempre comunista e che per lui io sarei rimasto sempre il Ministro dell'interno, ci sedemmo e parlammo.

La strategia delle Brigate Rosse è stata una strategia contro il Partito comunista. Moro è stato sequestrato perché aveva avviato il processo di compromesso storico che loro vedevano come l'ultimo tradimento del Partito comunista. La derivazione diretta delle Brigate Rosse viene da quella parte di resistenza che riteneva che il Partito comunista e Togliatti avessero tradito la resistenza perché non avevano portato a termine la terza fase della resistenza, che era la guerra di classe.

FRAGALÀ. Presidente, lei ha saputo che gli interrogatori di Moro sono stati videoripresi?

COSSIGA. No.

FRAGALÀ. Non l'ha mai saputo.

PRESIDENTE. Scusi, da dove risulta questa notizia?

FRAGALÀ. No, è una domanda che sto facendo.

COSSIGA. In un Paese come l'Italia se ci fossero state delle videocassette le avremmo avute certamente. Non sa mantenere i segreti lo Stato, si immagini se li sanno mantenere le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Poi a quell'epoca non c'erano le videocassette.

COSSIGA. No, c'erano.

PRESIDENTE. Quelle professionali.

FRAGALÀ. Lei poco fa ha convenuto con me non soltanto sull'esistenza di un canale di ritorno all'interno del gruppo dirigente...

COSSIGA. No, non ho convenuto. Io ho avuto il dubbio che ci fosse un canale di ritorno. Le racconto un episodio. Ci fu a Berna una riunione segreta dei Ministri dell'interno del Quadrilatero (Germania, Austria, Svizzera, Italia). Mi ricordo che io chiamai Andreotti e gli dissi: «C'è questa riunione. E' bene che un Ministro dell'interno si assenti?». «No, tu fai bene ad andare perché ti possono dire cose utili». Andai e il ministro Maihofer, liberale, ci raccontò tutto del famoso sequestro del Presidente della

Confindustria. In quell'occasione io, che mantenevo i contatti con Sereno Freato e con Rana, ricevetti dall'allora Ministro dell'interno svizzero dei sigari e li regalai a Sereno Freato. Rana mi disse: «E a me non li regali?». Risposi: «Non li ho, te li farò arrivare». Quando arrivarono lo chiamai al telefono, sapendo benissimo che lui era intercettato. Gli dissi: «Sono arrivati i sigari». Quando ci fu il processo mi fu contestata quella telefonata, dicendo che era una telefonata in codice. Al che a questo fantasioso avvocato risposi: «Ma, scusi, vuole che non sapessi che il telefono era intercettato e vuole che se volevo dire una cosa a Rana, che vedevo ogni giorno, avrei usato questo sistema?». L'unico dubbio, ma non potemmo accertare nulla...

FRAGALÀ. È don Mennini.

COSSIGA. L'unico dubbio è che poi ho pensato a don Mennini che, pur essendo un vice parroco, fu cooptato nella carriera diplomatica il giorno dopo la morte di Moro...

FRAGALÀ. ...e mandato via.

COSSIGA. ...e mandato come segretario di nunziatura in Uganda o non so dove.

FRAGALÀ. Però, quando il falso borsista andò via dall'Italia dopo l'uccisione di Moro...

COSSIGA. Io dissi a Tritto: «Vai da Priore o da Ionta e racconta tutto».

FRAGALÀ. ...lo ritroviamo l'anno dopo nella *residentura* del KGB a Teheran dove il residente era l'agente Kuzikin, che sarà il maestro non di Franco Mauri, ma di Alì Agca e sarà colui che preparerà l'attentato al Papa.

COSSIGA. Questo...

FRAGALÀ. Un attimo, Presidente, un attimo. Sergei Sokolov lo troviamo prima del sequestro Moro e lo troviamo durante i preparativi dell'attentato al Papa. Le faccio una domanda precisa. Ebbene, Presidente, Alì Agca, dopo i tre mesi ospite nell'albergo di Stato di Sofia, viene mandato in Italia e spara al Papa nel maggio 1981. Lei sa che nel dicembre 1978, dopo l'elezione dell'operaio polacco a capo della Chiesa cattolica, Andropov aveva scritto una lettera circolare ai responsabili delle *residenture* del Patto di Varsavia dicendo: «Questo pericolosissimo individuo»...

COSSIGA. Le posso dire di più.

FRAGALÀ. Finisco la domanda e poi lei dice tutto. «Questo pericolosissimo individuo o lo distruggiamo sul piano morale oppure lo dobbiamo eliminare fisicamente». Ebbene, Alì Agca viene a sparare, la nostra polizia giudiziaria (e la nostra magistratura), che aveva prima liberato in 24 ore la Conforto, che aveva fatto finta di non vedere una serie di situazioni, viene diretta verso l'affossamento della pista bulgara e addirittura non si prende in considerazione neppure la pista del KGB. Quali erano le influenze?

COSSIGA. Sono molto amico del generale Jaruzelski, che ho ospitato anche a Roma e credo che sia quello che ha salvato da una tragedia la Polonia. Perché se lui, dopo la minaccia sovietica «o metti a posto Solidarnosc o noi occupiamo militarmente la Polonia», non avesse fatto il cosiddetto colpo di Stato militare, sarebbe stata una tragedia perché Wladyslaw Gomulka, ai suoi tempi, a Krusciov che gli chiedeva «che cosa succede, compagno Gomulka, se io faccio uscire dalle caserme i soldati?» rispose: «Io do ordine ai soldati polacchi di spararvi addosso». Ebbene, i sovietici mica furono stupidi (non vorrei essere frainteso) a fucilare tutti i componenti del Comitato centrale del Partito comunista.

PRESIDENTE. Lo avevano già fatto nel '37.

COSSIGA. Fecero bene dal loro punto di vista, perché i comunisti polacchi sono stati sempre comunisti nazionali. Quindi, fecero benissimo. Dal loro punto di vista la fucilazione di 15.000 ufficiali fu una misura coerente perché, dovendo impadronirsi della Polonia, dovevano far fuori la classe borghese. O si è o non si è comunisti sovietici. Se si è comunisti sovietici si deve dire che, cosa dolorosa, la fucilazione di 15.000 ufficiali polacchi era nella logica della occupazione.

FRAGALÀ. Quindi, noi perché abbiamo salvato i bulgari?

COSSIGA. Non abbiamo salvato nessuno. Jaruzelski mi ha detto che fu chiamato a Mosca quando fu eletto il Papa, dove gli chiesero chi fosse costui. Lui spiegò chi fosse il Papa. Loro lo consideravano un personaggio pericoloso perché il Papa non si era mai occupato di politica: mai.

FRAGALÀ. Quindi non era compromesso.

COSSIGA. A differenza di Wyszynski, che trattava, lui non ha mai voluto avere contatti con il regime e c'è una sua famosa intervista. Lui era un profondo anticomunista, questo è certo: mentre io considero il nazismo il male assoluto, il Papa considera il comunismo il male assoluto...

ANDREOTTI. *Ex aequo.*

COSSIGA. ...salvo che per una persona, Gorbaciov. Mi disse: «Si ricordi che Gorbaciov è un uomo di grandi valori». Parlare con il Papa male di Gorbaciov è come parlare male della Madonna, perché lui ritiene che sia stato quello che ha dato la libertà.

Il punto è che lui aveva un altro modo di fare. Il regime comunista polacco aveva costruito una città senza chiese, l'unica città polacca senza chiese, la città nuova delle grandi acciaierie. Come fece a far costruire la chiesa? Prima è andato e ha riunito 1.000 persone; la volta successiva ne ha riunite 10.000; quando è tornato la terza volta ce n'erano 100.000 e il regime sapeva che se fosse tornato ancora ci sarebbe stato un milione di persone. Superate le 100.000 persone gli hanno dato il permesso di fare la chiesa.

FRAGALÀ. Torniamo ai bulgari e al KGB. Perché non si è sostenuta...

COSSIGA. Lei non parli male con me della magistratura: le procure della Repubblica hanno sempre ragione. Quindi, lasci stare...

FRAGALÀ. Ma secondo lei quella è stata un'operazione di insabbiamento giudiziario o politico?

COSSIGA. Non c'erano prove. Io conosco i magistrati che hanno condotto l'inchiesta e sono di quelli che Bruti Liberati vorrebbe espellere dalla magistratura, perché non sciopereranno, per così dire. Hanno condotto l'indagine, solo che non c'erano prove.

FRAGALÀ. Presidente, lei già ha detto che durante il sequestro Moro non ebbe alcuna segnalazione su Conforto né da parte del SISMI né del SISDE.

COSSIGA. Guardi, può darsi che sia passata attraverso il Gabinetto e che questo l'abbia trasferita al SISDE: però ho chiesto al SISDE e lì non c'è traccia. Tenga presente che se il SISMI avesse potuto fare un dispetto al Ministero dell'interno, glielo avrebbe fatto volentieri.

FRAGALÀ. Presidente, le leggo un documento ufficiale, acquisito dalla Commissione sul terrorismo e le stragi, che riguarda Conforto Anna Maria, zia di Giuliana Conforto. Nel documento, che è stato inviato dal SISMI alla DIGOS e da quest'ultima evidentemente al Ministero dell'interno, si dice: «Convive con la sorella Silvia, nata a Roma. Il fratello Giorgio è l'agente «A» dell'Unione sovietica; è la zia paterna della nota Conforto Giuliana in Corbò, recentemente è stata arrestata a Roma in viale Giulio Cesare 47, per favoreggiamento nei confronti di Valerio Morucci e Adriana Faranda. Si allega foto di Conforto Anna Maria e Conforto Giuliana». Quindi la DIGOS, subito dopo l'arresto di Faranda e Morucci manda al Ministero dell'interno questa nota sulla zia di Giuliana Conforto

parlando di Giorgio Conforto come dell'agente «A» del KGB. È il 19 luglio 1979.

COSSIGA. Mi scusi, ma nel 1979 ero Presidente del Consiglio e non Ministro dell'interno.

FRAGALÀ. Non le sto facendo la domanda come Ministro dell'interno.

COSSIGA. Tenga presente che il fatto che Conforto fosse una spia...

FRAGALÀ. Lo sapevano tutti.

COSSIGA. ...lo sapevano tutti.

FRAGALÀ. Volevo sapere questo.

COSSIGA. Lui e la moglie hanno ricevuto la Stella rossa e l'Ordine di Lenin. Ma stiamo scherzando?

Lei deve sapere che la giovane Conforto non sapeva chi fossero la Faranda e Morucci. Gli furono raccomandati non so se da Piperno.

FRAGALÀ. Da Piperno.

COSSIGA. Lei non sapeva che ci fossero armi: non lo sapeva.

FRAGALÀ. C'era tutto l'arsenale delle Brigate Rosse.

COSSIGA. Non lo sapeva ed è dopo che è stato ucciso Moro, perché è stato trovato lo Skorpion che era già servito per uccidere...

Ci sono due motivi per cui Conforto è intervenuto. In primo luogo, perché ha avuto paura che, trovandosi in casa della figlia due, che tra l'altro erano trattativisti che hanno rotto con le Brigate Rosse su questo punto,...

FRAGALÀ. E con Moretti.

COSSIGA. ... ma che avevano accettato di tenere le armi, per solidarietà, si pensasse che c'entrasse o l'Unione Sovietica di cui lui era agente o il Partito comunista. Li ha denunciati per quello, ottenendo in cambio il fatto che la figlia è stata liberata la sera stessa e nessuno ha mai parlato né della figlia né di lui: perché una polizia o agisce in questo modo o non agisce. Se la polizia dovesse agire tenendo presente il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale (ma qui ha buoni esempi nei magistrati che usano il principio quando fa loro comodo e non lo fanno quando non fa loro comodo)... Si tratta: tu mi dai la Morucci e Faranda e io non metto nei pasticci né te né tua figlia. Tra parentesi le dirò che chi ha conosciuto

Conforto concorderà con me nel dire che era un uomo di una intelligenza eccezionale.

FRAGALÀ. Conosceva quattro lingue.

COSSIGA. Infatti, per passare attraverso tutto il periodo fascista, facendosi perfino arruolare dall'OVRA e non facendo scoprire di essere uno dei primi agenti sovietici in Occidente, bisogna essere molto intelligenti. Tenga presente che c'era anche la moglie di Conforto, tanto è vero che dell'ordine di Lenin venne insignito lui, mentre l'ordine della Stella rossa fu dato sia a lui che alla moglie.

FRAGALÀ. In via Giulio Cesare - come lei ha affermato e come è noto a tutti - l'operazione fu condotta allora da tre giovani funzionari: il capo della mobile, dottor Masone, il capo della DIGOS, dottor Andreassi e...

COSSIGA. Si trovava lì per caso anche una del SISMI.

FRAGALÀ... e il commissario, la dottoressa Vozzi, che sarebbe diventata poi direttore di sezione del SISMI. Ebbene, questa vicenda è significativa perché lei è il primo degli auditi in una Commissione d'inchiesta a rivelare questo episodio; infatti, sia il dottor Andreassi che gli altri, compresa la dottoressa Vozzi, il fatto che la segnalazione venisse da una fonte qualificata come Conforto, lo hanno sempre negato.

PRESIDENTE. Il dottor Andreassi parlò di una fonte vicina, ma non fece il nome.

COSSIGA. Le fonti si proteggono sempre, ormai però sono morti tutti e quindi si può dire. Poi a me lo disse all'epoca il dottor Masone. Io con Masone ho tanti segreti.

FRAGALÀ. Lei sa se questa notizia fu data all'allora capo dell'ufficio istruzione, dottor Gallucci?

COSSIGA. Non credo, perché lei sa che esiste una precisa norma del codice di procedura penale che autorizza gli ufficiali di polizia giudiziaria a tacere a proposito dei propri confidenti anche dinanzi all'autorità giudiziaria.

FRAGALÀ. Signor Presidente, lei il 16 ottobre 1999, in merito all'operazione «Sphora» ha dichiarato: «Chi favorì nella Democrazia cristiana ai tempi del rapimento Moro l'operazione di disinformazione ordita dal KGB...»

COSSIGA. Oggettivamente.

FRAGALÀ. «...ai danni di Zaccagnini? Per sapere chi ha veicolato per leggerezza o per complicità quelle informazioni basta andare a vedere l'annuario della Democrazia cristiana dell'epoca».

A questo suo interrogativo un noto esponente *ex* democristiano, l'onorevole Bodrato ha risposto così: «Mi sembra strano che a distanza di vent'anni si sollevino sospetti invece di dare risposte».

Sappiamo che l'onorevole Bodrato era uno strettissimo collaboratore dell'onorevole Zaccagnini nell'ambito di quella che era stata soprannominata dai giornalisti «la banda dei quattro». Sempre l'onorevole Bodrato, a commento della sua dichiarazione, ha affermato: «Mi sembra che da parte di chi è stato Ministro dell'interno non si debbano aggiungere sospetti, ma dissipare ombre». L'onorevole Bodrato ha spiegato che la banda dei quattro era in realtà una trovata giornalistica, gli stretti collaboratori di Zaccagnini erano più di quattro, oltre a lui e a Beppe Pisanu, vi erano anche Corrado Belci, Franco Salvi e Tina Anselmi. Ebbene, lei, presidente Cossiga, come giudica questa risposta stizzita di Bodrato rispetto ad una sua dichiarazione che era obiettiva?

COSSIGA. Mi meravigliai molto quando Zaccagnini disse quelle cose. Perché Zaccagnini era un onest'uomo, privo di qualsiasi stragemma e non meritevole del giudizio impietoso che ne dette Moro. Ripeto, non meritevole, ma Moro era uno dai giudizi pungenti, giacché misurava tutti secondo la sua intelligenza e capacità politica. Moro ha riconosciuto soltanto un avversario - lo posso dire adesso, visto che si è allontanato - nella Democrazia cristiana degno di lui ed era il presidente Andreotti. Questo perché avevano fatto tutti e due lo stesso percorso, tutti e due presidenti della FUCI, tutti e due delegati dei Gruppi giovanili della Democrazia cristiana e tutti e due «cocchi di mamma» del secondo fondatore della Democrazia cristiana che si chiama don Giobatta Montini che però preferì Andreotti a Moro quando si trattò di dare un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a De Gasperi. Ora, rispetto a Zaccagnini vi era un personaggio che è andato ripetendo queste cose infinite volte, mi riferisco a Guerzoni, il quale aveva la fissazione di affermare che tutto derivava da un fatto e cioè che Kissinger non capiva il linguaggio di Moro; i discorsi di Moro non li capiva nel senso intellettuale del termine. Vi era stato il famoso episodio in cui non so in quale isola i quattro si riunirono per parlare di missili. Teniamo presente che noi siamo stati ad un passo dall'esser messi fuori dalla NATO, dobbiamo ringraziare gli Stati Uniti se questo non è accaduto, giacché quando il Partito comunista si astenne volevano applicarci le stesse sanzioni applicate al Portogallo, secondo cui non saremmo stati espulsi dalla NATO, ma gli ufficiali italiani sarebbero stati messi fuori dai comandi NATO. In quel caso giocò un grosso ruolo l'ammiraglio Martini, che era una persona creduta dagli Stati Uniti che dissero no all'espulsione. Anche perché c'era la CIA che era favorevole al centro-sinistra. I primi contatti del Partito comunista con l'America li ebbe attraverso di me con la CIA.

PRESIDENTE. Quando?

COSSIGA. Nel 1978. Fui io che portai due dirigenti del Partito comunista a New York con il mio aereo, facendogli dare eccezionalmente il visto e costoro si incontrarono alla mia presenza con due agenti della CIA.

FRAGALÀ. Chi erano questi dirigenti?

COSSIGA. Questo non lo posso dire. Quello fu il primo contatto formale. In quell'occasione gli agenti della CIA gli dissero che non avevano niente in contrario... Contrariamente a quel che si crede, la CIA ha agevolato il centro-sinistra non l'ha ostacolato, anche perché nella CIA c'erano molti appartenenti all'OSS che avevano fatto la guerra di Spagna e la guerra partigiana, aspetto che si ignora. Ripeto, molti dei dirigenti della CIA avevano partecipato alla guerra partigiana e molti di essi appartenevano alla Brigata Lincoln che aveva combattuto a favore dei repubblicani in Spagna. Noi abbiamo un'idea della CIA che è falsa; io credo di conoscerla bene e posso dire che la CIA, come il generale De Lorenzo, era a favore del centro-sinistra.

FRAGALÀ. Lo sappiamo.

COSSIGA. Quando lessi le misure attive, feci quella domanda. Se lei mi chiedesse di fare il nome della persona che convinse Zaccagnini a dire quelle cose direi che non è stato nessuno della banda dei quattro ma che fu certamente Guerzoni o qualcuno che Guerzoni ignorava fosse agente del KGB. Disse: «Anche noi siamo di questa opinione» lo invitò a pranzo o a cena. Nel *dossier* Mitrokhin a mio avviso non vi sono una serie di misure attive, vengono indicate solo le seguenti misure attive, una contro Berlinguer, una per i missili, la misura attiva del «Piano Solo» e l'altra relativa all'operazione «Sphora». A mio avviso, viene taciuta la più importante misura attiva, che è stata la destabilizzazione dei nostri Servizi di informazione.

FRAGALÀ. Ma quella fu susseguente al «Piano Solo», alla disinformazione sul «Piano Solo».

COSSIGA. Poi continuò. Penso al povero Maletti, che fece scappare Delle Chiaie dal carcere perché era un agente del SID infiltrato tra i neofascisti, e so quello che dico! Delle Chiaie era un agente del SID, quello che ha scritto il volumetto «Mani rosse sulle Forze armate» contro De Lorenzo, pagato con i fondi dello Stato maggiore della Difesa.

PRESIDENTE. Allora anche il convegno dell'Istituto Pollio nel 1965 fu fatto...

COSSIGA. Ma Delle Chiaie era un agente del SID infiltrato tra i neofascisti e lo fece scappare malamente – non seppe neanche farlo scappare – per infiltrarlo nei gruppi neofascisti della Spagna. So questo in modo preciso, perché quando ero Ministro dell'interno me lo dissero gli spagnoli, quando ci fu la transizione.

FRAGALÀ. Tanto è vero che quando tornò il pubblico ministero Infelisi si sedette sull'aereo con lui per mezz'ora prima di farlo scendere.

COSSIGA. Delle Chiaie è stato consegnato a me e mi dissero di andarlo a prendere con un aereo per lasciare da parte le lungaggini dell'estradizione. Dissi al Ministro dell'interno Rodolfo Martin Villa di approfittare del fatto che avevano ancora le leggi fasciste. Lui divise i neofascisti in tre categorie, alcuni hanno reso dei servizi, altri hanno fatto delle carognate e gli altri me li avrebbe dati. Dovevo lasciare stare l'estradizione e mandargli un aereo per farmeli consegnare. Io dissi che dovevano approfittare del fatto che avevano ancora le leggi franchiste. Una volta introdotta la democrazia, avremmo trovato maggiore difficoltà a combattere il neofascismo.

FRAGALÀ. È chiaro.

Uno dei casi per cui abbiamo rischiato problemi gravi con la NATO è stato per caso quello dell'*ex* agente del KGB, Ivan Guerasko, capo di due linee di spie sovietiche in Italia che nel suo verbale di informazione reso al SISMI, che noi abbiamo in Commissione, ha dichiarato di aver saputo che il suo nome venne inserito negli anni Settanta nella lista dei 22 indesiderati stilata dal nostro Servizio, per cui si richiedeva l'espulsione. Quest'ultima non avvenne per intervento del Governo, il quale si rifiutò in sostanza di espellere le 22 spie sovietiche.

COSSIGA. Abbiamo fatto tanti di quegli affari con l'Unione Sovietica che ci dovevamo andare piano.

FRAGALÀ. Sì, ma c'era una talpa del SISMI a favore dei Servizi segreti ungheresi?

COSSIGA. Forse, ma avevamo bisogno di fare affari con la Russia. Dovevamo avere un occhio di riguardo. Quelli poi ci avrebbero negato i contratti! Ma che scherziamo! «Tengo famiglia»!

FRAGALÀ. Quindi, è questo il motivo per cui non vennero espulse le 22 spie sovietiche?

COSSIGA. Penso di sì. Facevano affari tutti. Si immagini se, mentre stavano per concludere l'accordo con Togliatti e la FIAT, avessimo espulso 22 diplomatici sovietici! Ma siamo matti!

L'avvocato Giovanni Agnelli sarà stato anche contrario ai comunisti, ma soprattutto era per gli affari di famiglia. Che gliene importava delle spie del KGB!

FRAGALÀ. Per questo, quindi.

COSSIGA. Scusate, prima mi sono sbagliato. Ho detto Delle Chiaie invece di Giannettini, che era un agente del SID. Fortunatamente l'arteriosclerosi ha cominciato dalle mie gambe!

Mi ha meravigliato che nel *dossier* Mitrokhin non ci sia un'altra misura attiva, la più importante, è quella che ha messo in ginocchio i nostri Servizi segreti.

FRAGALÀ. Qual è questa misura?

PRESIDENTE. Quella di aver messo in ginocchio i nostri Servizi segreti.

FRAGALÀ. Ma non fu conseguente all'operazione «Piano Solo»?

COSSIGA. Fu successiva. Tutta la faccenda della P2...

FRAGALÀ. In che periodo?

COSSIGA. Non lo so, non ho elementi. Se però pensiamo che hanno fatto... Teniamo presente che non riusciamo ancora a fare una legge sui Servizi segreti. Onorevole Fragalà, non mi dica che è una legge sui Servizi segreti quella che ha prodotto il Parlamento, perché ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere.

FRAGALÀ. Lo so.

COSSIGA. La mia tesi per fare una legge sui Servizi segreti è di rivolgersi alla direzione generale del Lotto e delle lotterie; si prendono le leggi canadese, britannica, tedesca, spagnola e francese e si assegna ad ognuna di esse un numero; si mettono dentro un cesto, si chiama un bambino che, bendato, deve prendere a sorte uno di questi ordinamenti; prendiamo un buon traduttore e un buon *drafting*, gli facciamo tradurre la legge, facciamo la riforma, punto e basta. Ci costa di meno.

FRAGALÀ. Presidente, quando salta in aria Feltrinelli nel suo terreno dove stava il famoso traliccio di Segrate, i primi a sapere che si trattava proprio di lui, mentre la polizia e i nostri Servizi brancolavano nel buio, sono stati gli agenti del KGB. Nei documenti riguardanti Guerasko si dice...

COSSIGA. Ma il KGB è un Servizio segreto! Di che cosa stiamo parlando? Mi scusi, ma quando l'ammiraglio Martini fu nominato direttore

del Servizio, gli dissi, e fui un buon profeta, si prenda anzitutto un buon penalista perché lei finirà in galera. L'ha scampata.

Stiamo parlando del KGB. Sa quanti Primi ministri e segretari del Partito comunista ha prodotto il KGB? Si rende conto che Putin è uscito dalla scuola del KGB? Stiamo parlando del KGB, di una cosa molto seria. Ho fiducia in Putin perché è uscito dal KGB. Vuole che quelli del KGB in Italia non sapessero prima dei nostri Servizi? Si immagina se uno dei nostri Servizi avesse detto la verità! Ha mai preso l'elenco di coloro che dissero che il commissario Calabresi era un assassino? Lo sa che, tra i primi firmatari dell'elenco, ci sono due grandi padri della Patria? Lo sa? Tra coloro che scrissero l'appello contro Calabresi dicendo che era un assassino, vi sono due grandi padri della Patria ai quali è andato a rendere omaggio il Capo dello Stato.

FRAGALÀ. Senatori a vita!

COSSIGA. Senatori a vita. Perché non lo pubblichiamo l'elenco?

FRAGALÀ. Una delle schede dell'archivio Impedian...

COSSIGA. Ecco perché sono stalinista! L'ha capito che sono stalinista? Perché mi fido dei comunisti. Non mi fido dei paracomunisti. Firme di comunisti nell'appello contro Calabresi non ce ne sono, perché i comunisti non avevano bisogno di calunniare Calabresi per essere comunisti. Gli intellettuali di Torino, sì!

FRAGALÀ. Soprattutto quelli della famiglia giudiziaria torinese.

COSSIGA. Loro sì che per accreditarsi presso il Partito comunista avevano bisogno di firmare le calunnie contro Calabresi. I comunisti no.

FRAGALÀ. Ma allora se la situazione era così chiara...

COSSIGA. È questo il motivo per cui probabilmente voterò il partito dei comunisti italiani o Rifondazione. Grazie a Dio sono comunisti e non si vergognano di dichiararlo.

FRAGALÀ. Se la situazione era così chiara, perché negli anni 1976-77, dopo che Dalla Chiesa aveva inferto colpi mortali alle BR con il suo nucleo antiterrorismo e Santillo, con l'altro nucleo antiterrorista della polizia, aveva fatto un'azione repressiva eccezionale contro le BR, il Governo cedette alla richiesta del PCI di sciogliere entrambi i nuclei antiterrorismo e fa arrivare lo Stato in mutande in via Fani il 16 marzo? Ci sono responsabilità politiche?

COSSIGA. Tutto iniziò con lo scioglimento della divisione affari riservati di Umberto Federico D'Amato. Avevamo un piccolo e vincente

servizio antiterrorismo, quello che pulì l'Italia dalle cellule dell'OSS per richiesta francese. Umberto Federico D'Amato è colui che ha arrestato quelli del terrorismo militare pro algerini in Italia. Tenga presente che Umberto Federico D'Amato non è mai stato oggetto di procedimento penale, perché Umberto Federico D'Amato ha avuto una grande scuola, l'OSS americana e ha avuto la medaglia del Congresso. I socialisti chiesero la testa di Umberto Federico D'Amato, perché dissero che le calunnie contro il ministro Mancini venivano da lui.

Quando diventai Ministro dell'interno venne da me Santillo e disse: «Guardi, io di polizia politica non capisco assolutamente nulla e se non ci fosse Umberto Federico D'Amato a consigliarmi, non saprei cosa fare». Carlo Alberto Dalla Chiesa è uomo sul quale il Partito comunista mise il veto per la sua nomina a direttore del SISDE.

FRAGALÀ. Lo so. E perché avete ceduto?

COSSIGA. Potevo nominare il direttore del Servizio in pieno compromesso storico senza il concerto del PCI? Ma sta scherzando? Il PCI non diceva: «Voglio questo». Diceva: «Fai tu». Se non lo voleva, lo diceva. Poi è diventato un martire...

FRAGALÀ. E sono andati al funerale.

COSSIGA. Esattamente, ma questo perché i morti sono i morti. Nel nostro Paese i morti cattivi non esistono. Quando uno muore è buono. Quando volevo nominare direttore del SISDE Dalla Chiesa, Pecchioli venne da me a dirmi: «Non se ne parla neanche». Quando gli feci il nome di Grassini disse: «È cosa che riguarda te», che vuol dire va bene.

Adesso le racconto un episodio. Un giorno, ero Presidente della Repubblica, venne un altissimo dirigente del PCI e mi disse: «Sappiamo che voi non volete promuovere ad ammiraglio di squadra questo ammiraglio. Sia ben chiaro che noi non ci opponiamo, che queste sono fissazioni di Tina Anselmi con la P2». Dopo poco mi telefona Martinazzoli e mi dice: «Sai cosa è successo? È venuto un membro della segreteria del PCI a dire: «Che non vi venga in testa di dire che siamo noi che non vogliamo che questo ammiraglio venga promosso ammiraglio di squadra. Se voi volete seguire le fissazioni di Tina Anselmi, fatelo pure. Che cosa sarà?». «Ma - ho detto - forse sarà perché questo è stato capo del Servizio informazione della Marina?». Fu promosso, diventò ammiraglio a quattro stelle, comandante della flotta atlantica, per raccomandazione del PCI. Ed era nella P2. Il mondo è più complesso.

FRAGALÀ. Non ho dubbi.

COSSIGA. Il mondo è più complesso.

FRAGALÀ. Lei tra la fine del 1979...

COSSIGA. Si è mai chiesto perché ad un certo punto non si è fatto niente dell'inchiesta sulla P2? Perché è stata interrotta? Provi a chiederselo. Se fate un'altra inchiesta glielo spiego io.

PRESIDENTE. In un'intervista parlò di Gelli, di rapporti con il KGB, di Romania. Ha parlato di questo tema.

FRAGALÀ. Gelli era...

COSSIGA. Figura complessa. Io certo non ho avuto prestiti per «Paese sera» dal Banco Ambrosiano quando era nelle mani di Gelli. Io non ne ho avuti.

FRAGALÀ. Per miliardi e miliardi?

COSSIGA. Sì.

FRAGALÀ. E non sono mai stati restituiti?

COSSIGA. Quando è iniziato lo scandalo sono stati restituiti. Così come specchiatissimi magistrati, quando è iniziato lo scandalo, hanno restituito cento milioni in una scatola di scarpe. Immaginatevi se si sapesse che uno di noi politici ha restituito ad uno i denari in una scatola di scarpe per cento milioni. Forse lo metterebbero nell'Ulivo con la «Lista dei disvalori». Una macchina Mercedes, che poi si vende perché costa di più; l'uso di una *garçonnière*; cento milioni; il pagamento dei debiti al suo amico comandante dei vigili urbani di Milano. E la cosa bella è che i compagni socialisti, quando gli dicevano: «Ma non succederà qualche guaio?», rispondevano: «Noi abbiamo in procura Borrelli e Di Pietro, amici nostri».

PRESIDENTE. Le cose sono più complesse.

COSSIGA. I nomi ovviamente sono di fantasia, nulla a che fare con...

PRESIDENTE. Mario Borrelli e Giuseppe...

COSSIGA. Sì, Mario Borrelli.

FRAGALÀ. Quando lei ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio, 1979-80, in Italia avvennero tre fatti eclatanti: un omicidio a Palermo ai danni del Presidente della Regione siciliana, Pier Santi Mattarella, il 6 gennaio; l'attentato all'aereo di Ustica, il 27 giugno 1980; la bomba alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1980.

COSSIGA. L'omicidio di Pier Santi Mattarella lo hanno spiegato i pentiti di fiducia della procura della Repubblica di Palermo che hanno ac-

cusato Andreotti. Pier Santi Mattarella è stato ucciso perché non era rimasto fedele al nome che portava.

Deve sapere che quando difesi da queste insinuazioni a New York Pier Santi Mattarella, il Dipartimento della giustizia americano che gestiva i pentiti permise di fare pesanti allusioni a me. Sa cosa feci io: quando ci fu il secondo attacco su questo tema, perché io difesi Pier Santi Mattarella...

FRAGALÀ. Attacco attraverso i pentiti tenuti dagli americani?

COSSIGA. Attraverso i pentiti, quelli di fiducia della procura della Repubblica di Palermo...

FRAGALÀ. Detenuti in America, anzi liberi in America.

COSSIGA. Liberi in America o già cittadini americani. Uno aveva fatto anche da poco una crociera nel Mediterraneo. Sa cosa feci io? Andai dall'ambasciatore degli Stati Uniti e gli dissi: «Senti, la terza volta che esce questa dichiarazione, faccio l'interrogazione per sapere quali sono stati i contatti tra la CIA e la mafia che hanno permesso l'espropriazione dei terreni per la base di Comiso senza alcuna protesta». Non ci fu più alcuna dichiarazione.

FRAGALÀ. Per questi tre avvenimenti...

COSSIGA. Questo mi deriva dal fatto che sono nipote di pastori, che è una bella eredità, e ho anche una parte del ramo aristocratico della famiglia perché il mio bisnonno, benché nipote di un eroe del Risorgimento, è andato in galera come mandante di un omicidio. Ho le carte in regola nell'isola. Per quanto riguarda Ustica...

FRAGALÀ. Lei mandò il generale Jucci a Tripoli.

COSSIGA. Lo mandai per liberare alcuni pescatori italiani. Se mi autorizzate faccio anche il nome dell'ammiraglio.

PRESIDENTE. Se è morto e sta sui giornali ce lo dica pure.

COSSIGA. Ho tutti i nomi con me.

PRESIDENTE. Sono noti?

COSSIGA. Alcuni sono noti, altri no. Ai miei consiglieri che sono venuti questa mattina alle 7 a dirmi che non potevo fare i nomi perché non è giusto infangarli, ho risposto che la procura della Repubblica non ha proceduto e che quindi è tutto falso. Consegno i documenti dicendo che sono tutte accuse false.

PRESIDENTE. Inconsistenti.

COSSIGA. Se fossi stato ancora al Quirinale avrei pregato l'ammiraglio Martini di procedere, tanto per fare un po' di paura, con una inchiesta di controspionaggio sui magistrati che hanno insabbiato tutto. Poi, dopo dieci anni si dice che forse quel sostituto è un agente del KGB. Ho tutti i nomi che posso dire solo in questa sede perché fuori violerei il segreto.

PRESIDENTE. Se lo desidera, possiamo segretare gli atti.

COSSIGA. Faccio un solo nome, quello dell'ammiraglio.

PRESIDENTE. Morto.

BIELLI. In seduta segreta ovviamente.

PAPINI. Così va contro l'obiettivo del presidente Andreotti.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 17,18. ()*

COSSIGA. Posso citare questi documenti solo in seduta segreta, essendo in possesso per le cariche che ho ricoperto e posso fare questi nomi solo di fronte ad una Commissione parlamentare di inchiesta. Non certo fuori, altrimenti violo la legge sulla tutela dei segreti di Stato. I capi di Stato sono autorizzati a tenere i documenti segreti.

Leggo testualmente: «Ignoto, nome in codice KAPRAL/KRAS, di circa 70 anni, ammiraglio in pensione. Nel 1979 - '80 sarebbe stato invitato a ricevimenti dell'ambasciata sovietica a Roma dove avrebbe conosciuto Gennadiy Kryukov, addetto scientifico, che nel 1981 lo avrebbe reclutato e poi gestito fino al 1983. Sino al 1990 sarebbe stato controllato da Nikolaj Khlizov, vice residente della branca politico-militare, e successivamente da Aleksander Kozin, vice rappresentante commerciale a Roma. Sarebbe stato uno dei tre più importanti agenti in Italia e avrebbe fornito circa l'80 per cento delle informazioni per la branca dello spionaggio politico-militare del nostro Paese. Nel 1981 avrebbe fornito dati sulla guerra antisommergibile di una importanza tale che mutamenti radicali delle contromisure ASW sovietiche sarebbero state apportate da quella Marina».

PRESIDENTE. Poiché non ha ancora fatto il nome mi chiedo se queste notizie non possano essere riportate in seduta pubblica.

GAMBA. Un documento molto simile è contenuto nella documentazione in possesso della Commissione.

(*) Vedasi nota a pag 3.

COSSIGA. «Avrebbe contatti negli ambienti militari e dirigerebbe una rete di subagenti, potendo contare su parenti della ditta Elettronica di Roma che si occupa di materiale elettronico militare e di materiale ASW. La remunerazione non è nota. Inizialmente i sovietici, per il peso rilevante dell'agente, avrebbero creduto ad un tentativo di provocazione». «Nel 1982 Kryukov avrebbe ricevuto una importante decorazione per il suo reclutamento. Il KAPRAL nel 1981 avrebbe effettuato dei viaggi in Ungheria per conto del KGB e doveva segnalare di essere pronto a recarsi all'estero collocando dei segnali in punti concordati nell'area della capitale».

L'attività del riscontro fu fatta dall'ammiraglio Martini che credeva a queste cose. Poiché gli altri due direttori del Servizio erano più intelligenti di lui, hanno detto che si trattava di stupidaggini per cui non era necessario alcun riscontro.

PAPINI. Questo è un documento del SISMI?

COSSIGA. Non mi chiedo di chi è. Le posso assicurare che è autentico.

PRESIDENTE. È nella disponibilità di un *ex* Presidente della Repubblica.

COSSIGA. Stia tranquillo, è autentico.

PAPINI. Non ho dubbi. Mi predispono ad una domanda ed ero interessato a sapere ..

COSSIGA. «KAPRAL/KRAS con molta approssimazione si potrebbe identificare nell'ammiraglio Caporali Lamberto. Ciò in considerazione del fatto che presso i Servizi informativi dell'Est i nomi in codice avevano quasi sempre una certa assonanza con il cognome reale e con l'attività svolta e KAPRAL in russo significa «"caporale"». Lo stesso fatto che, in seguito, alla fonte fu cambiato il nome da KAPRAL in KRAS avvalorava questa tesi in quanto la notevole somiglianza poteva agevolare l'identificazione. L'ammiraglio Caporali Lamberto è un pensionato della Marina Militare, nato a Bari il 25 febbraio 1919 e risiede a Roma dal 9 ottobre 1972 proveniente da La Spezia. In servizio ha raggiunto il grado di ammiraglio ispettore capo delle armi navali e avrebbe trascorso l'ultima parte della sua carriera alla NAVALCOSTARMI quale direttore generale degli armamenti marittimi. L'ammiraglio Caporali dovrebbe essere nelle strutture dirigenziali delle seguenti società: SISTEMI SUBACQUEI WELSE Spa, RIVA CALZONI, USEA Spa, SONOMAR e RIVA SEPA. Queste società si occupano anche di realizzazioni militari nel settore subacqueo ed alcune di esse avrebbero ottenuto commesse dalla Marina Militare».

FRAGALÀ. Questo documento ce l'abbiamo anche noi.

COSSIGA. Allora il nome potete farlo anche voi, dal momento che voi non siete tenuti al segreto.

FRAGALÀ. Presidente, l'agente doppio è Castagnoli?

COSSIGA. No. Il nome dell'agente doppio lo posso fare.

FRAGALÀ. Nei documenti del SISMI risulta essere Castagnoli.

COSSIGA. È stato anche premiato. Adesso glielo dico. È Luigi von Mehelem.

FRAGALÀ. Non lo sapevamo.

COSSIGA. Adesso sì. E poi dicono che il nostro è uno Stato di polizia. Se un agente, che poi è uno dei tre più importanti agenti del KGB in Italia, arriva a diventare direttore generale della NAVALCO-STARMI. .. Meno male che il Presidente della Federazione Russa proviene dal KGB ... bisogna dirlo a Berlusconi, in modo che possa farsi spiegare come fa.

BIELLI. Volevo chiedere al presidente Cossiga una precisazione in merito a quanto diceva sull'ammiraglio. Quei documenti in qualche modo già li abbiamo.

COSSIGA. Ce li ha anche la magistratura.

BIELLI. Lei ovviamente rispetto all'osservazione del collega Papini ha detto una cosa di cui io prendo atto: sono documenti veri.

COSSIGA. Assolutamente.

BIELLI. Prendo per buono quanto lei dice. Poiché ci sono anche altri documenti che riguardano altre persone, sono altrettanto veri anche gli altri?

COSSIGA. Assolutamente.

Quando si trovò di fronte a questo caso, il controspionaggio, prima di passare i documenti al ROS ..

BIELLI. Ci sono anche altre persone. Lei ha detto bene. Il nome del giornalista ho capito qual è.

COSSIGA. Il nome di quel giornalista mi fu fatto dal Servizio di controspionaggio – solo per dirle come fosse abile il KGB – molti anni prima che uscisse il caso Mitrokhin. Il fatto è che purtroppo, poveraccio, hanno invece coinvolto uno che ha lo stesso nome ma non c'entra nulla.

BIELLI. Ha capito qual era la ragione della mia domanda?

COSSIGA. Qui di comunista non c'è nessuno.

BIELLI. Questo lo avevo capito.

COSSIGA. Ci sono soltanto due scienziati che hanno dichiarato di non essere iscritti al Partito comunista ma di essere comunisti, che avevano passato informazioni all'Unione Sovietica per motivi ideologici. Se voi leggete Mitrokhin ..

Io mi sono occupato molto, per mio diletto, del caso relativo al «Circolo dei cinque», anche perché quando ero ad Oxford ho avuto notizie da un giovane ragazzo, che poi è diventato il numero 3 dell'*intelligence*. Dovete sapere che i cinque, tutti iscritti in gioventù al Partito comunista, erano cinque persone di altissima intelligenza e tre di questi di altissima moralità, mentre due di loro avevano quelli che noi consideriamo vizietti, ma che per gli inglesi sono invece cose normali (credo di essere stato chiaro). Bisogna pensare che uno come Philby ha dedicato il suo libro ai compagni che hanno avuto tanta pazienza con lui. Erano tutte persone ... e io poi parlai con colui il quale interrogò Fuchs, un ebreo tedesco diventato cittadino americano, che poi è colui che ha passato la bomba N.

Gli americani se ne accorsero perché ci fu un salto nella ricerca sovietica. Lui disse che effettivamente aveva passato quella bomba, perché riteneva che il possesso della bomba N solo da parte degli Stati Uniti fosse un pericolo per la pace nel mondo.

Guardate che non si può giudicare e dire che una certa persona era una volgare spia basandosi sui giudizi di oggi. È sbagliato, profondamente sbagliato.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 17,34.

PRESIDENTE. Personalmente non ho problemi a proseguire i lavori. Mi preoccupo soltanto dei colleghi commissari che potrebbero avere qualche difficoltà.

COSSIGA. Per i Servizi, portate avanti l'idea di chiedere la collaborazione della direzione generale del Lotto e delle Lotterie. Basta prendere alcuni modelli. Il modello unitario spagnolo, che è stato circondato da garanzie giurisdizionali anche eccessive, quello francese, quello britannico, quello canadese, quello tedesco e anche quello russo. Si mette e si dà un numero a ciascuno. Poi quando arriva il sabato si estraggono i numeri del Lotto e si estrae anche il numero del Servizio d'informazione. Viene meglio della legge che facciamo noi. Mi creda. Ma vuole che il buon Fratini capisca qualcosa dei Servizi di informazione?

PAPINI. Presidente Cossiga, ci conosciamo fin dai tempi del Senato.

COSSIGA. Tutti democristiani siamo.

PAPINI. Io no, mi dispiace.

COSSIGA. Non era democristiano?

PAPINI. Mai stato, però credo che questo non interessi.

COSSIGA. In questo Paese ci sono o comunisti o democristiani o di AN.

PAPINI. Non credo che interessi alla Commissione.

Vorrei chiedere una cosa a più largo raggio. Uno dei problemi che incontriamo quando in Commissione riusciamo a dibattere temi più generali è quello della rilevanza e dell'attendibilità complessiva di tutto ciò che troviamo all'interno dei documenti raccolti o prodotti dai Servizi. Dalla sua audizione ho tratto un senso di sfiducia nei confronti di talune parti della magistratura (dico della magistratura, ma potrei riferire di alcune procure, perché questo indubbiamente è un elemento che emerge in qualche modo come senso complessivo, lo dico senza polemica, anche perché i nostri lavori sono seguiti, per esempio, da Radio Radicale e quindi dai cittadini che girano in macchina e ascoltano quello che diciamo) e dall'altra parte un senso di assoluta certezza in tutti i condizionali che sono negli appunti dei Servizi.

COSSIGA. Perché queste cose sono state convalidate dal Governo britannico.

PAPINI. Parlo in generale. Arrivo rapidissimamente alla domanda. Abbiamo un assetto istituzionale che ci propone la magistratura come un punto di riferimento e i Servizi, invece, come esonerati dalle prove più definitive per servire un interesse superiore che è la sicurezza dello Stato. Parlo con una persona che conosce la materia più di me.

COSSIGA. È la differenza tra legalità e legittimità introdotta dagli inglesi. I Servizi agiscono per la legittimità e non con la legalità.

PAPINI. Abbiamo degli elementi che in qualche modo ci obbligano – almeno io credo – a prendere con le molle ciò che troviamo scritto, per altro sempre con i condizionali, negli appunti prodotti dai Servizi e a dover considerare come oggettive – diciamo così – le verità giudiziarie. Questo in un assetto istituzionale. Lo dico perché, partecipando a un interessante convegno organizzato da Alleanza Nazionale, a cui ha partecipato anche lei, il senatore Pellegrino ha sostenuto che non si può fare la storia a partire dai *dossier* dei Servizi. Vorrei conoscere la sua opinione proprio

su questo aspetto: al di là dei casi specifici, possiamo partire dando per certi i Servizi e per incerta la magistratura?

COSSIGA. Una cosa che io ho per certa è che non si può partire dalle sentenze. La storia deve essere scritta negando le sentenze di gran parte della magistratura. Dovendo io fare lo storico, se il magistrato dice che qualcuno è un delinquente io lo propongo per la santità. Questa è una mia visione particolare.

Ho spiegato una volta a Berlusconi che non esistono i complotti a cui lui pensa: esistono due culture. La prima è la cultura della giustizia laica, per cui compito del magistrato è accertare la verità convenzionale, altrimenti non sarei cristiano. La sentenza di Pilato è convenzionale, altrimenti dovrei credere che era redentore Barabba e colpevole Nostro Signore. Perché lo Stato esista occorre che si abbia una verità: che sia vera storicamente o non lo sia è irrilevante in democrazia. Poi esiste una concezione della verità etica, che ha due origini: o un'origine religiosa cattolica (l'inquisizione) o un'origine giacobina. Pensi questo: la legge è la legge della maggioranza. In tutti i Paesi del mondo, in democrazia, la legge è la legge della maggioranza. Il giudice dice: ma io sono contro questa maggioranza e allora, purché rimanga in una cornice di coerenza logico-linguistica, me ne frego della legge. Non è una grande cultura: è la cultura che dal giacobinismo finisce ai processi dei comunisti eccetera. Ma veramente io magistrato sono diventato tale per applicare le leggi fatte da Forza Italia? Siamo diventati matti? Io sono diventato magistrato per realizzare la giustizia. Che cosa mi chiede la Costituzione? Mi chiede che io sia nella cornice logica di quella legge, ma dentro la sentenza io ci metto il mio giudizio morale e storico. Sono due visioni diverse della giustizia.

PAPINI. Questo però non è un argomento a favore della certezza di ciò che troviamo nelle carte dei Servizi.

COSSIGA. Assolutamente.

PAPINI. D'altra parte non possiamo neppure responsabilmente trasmettere l'immagine che tutto ciò che troviamo lì, e lei ha visto che cosa hanno spesso i Servizi nei loro *dossier*...

COSSIGA. Assolutamente. In un *dossier* che mi riguarda c'è scritto che sono andato in Romania per fare un *electrochoc*. Per cosa crede che l'onorevole De Mita una volta abbia detto che ero pazzo? E per quale motivo lei crede che si siano riuniti sotto Eugenio Scalfari, ai tempi della mia Presidenza della Repubblica, con Visentini che ha gettato in aria le carte, se ne è andato via e mi ha fatto avvertire che sarebbe stata presentata una mozione che mi dichiarasse pazzo? Sa qual è l'origine? Lei lo sa che quando ero Ministro dell'interno sono stato intercettato per due anni e mezzo perché ero cugino di Enrico Berlinguer?

PAPINI. Qui posso riferire una discussione che abbiamo avuto all'interno di questa Commissione. Abbiamo dibattuto se la Commissione (opinione dell'opposizione, devo dire) avesse anche l'obbligo di restituire credibilità a persone eventualmente coinvolte in maniera impropria dal *dossier* Mitrokhin o (opinione prevalentemente della maggioranza) che invece tutto questo non fosse assolutamente all'interno...

PRESIDENTE. Non abbiamo gli strumenti.

PAPINI. Mi è chiaro, però mi preoccupa di non giungere all'estremo opposto, per cui non si vuole accogliere questo punto di vista. Non vorrei neanche prendere per oro colato tutto quello che i Servizi scrivono.

COSSIGA. Vuole che le dica che cosa farei se fossi Presidente della Commissione? Farei una relazione con queste frasi: «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scordiamo il passato e non ne parliamo più».

PRESIDENTE. Questo per la parte relativa alla guerra fredda, ma questa Commissione ha altre origini.

COSSIGA. Se io sapessi che Enrico Berlinguer era un agente del KGB la mia fiducia in lui non sarebbe assolutamente scossa, perché se io fossi stato comunista a un certo momento mi sarei chiesto se l'unico modo per far avanzare la causa comunista non fosse quello di rafforzare l'Unione Sovietica. Lo dico sul serio! Quando dico che sono uno stalinista di destra... Pajetta un giorno mi ha detto: «Meno male che non ti sei iscritto al Partito comunista» - e io sono stato a tanto così dall'iscrivermi al Partito comunista - «perché saresti stato uno stalinista perfetto». Uno può essere un comunista razionale, quello che si vuole, ma un comunista storico è comunista in quanto ritiene che l'Unione Sovietica sia lo strumento dell'avanzamento della classe operaia.

PAPINI. Presidente, lei sa bene che noi qui ci occupiamo del KGB, indipendentemente da ogni considerazione sulle motivazioni, perché non è materia che dobbiamo trattare. Per cui...

COSSIGA. Ma allora chiudete. Ero Presidente della Repubblica quando è caduto il muro di Berlino. Allora i Governi ungherese e cecoslovacco ci hanno passato i piani dell'invasione d'Italia. Lei sa in quanti giorni il comando del Patto di Varsavia riteneva di potersi impadronire dell'Italia? In 15 giorni. Quale crede che sarebbe stato il Governo italiano? Sarebbe stato formato dagli elementi del Partito comunista. E lei li avrebbe considerati dei traditori? Mi scusi, se glielo chiedo.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al Governo successivo all'invasione?

COSSIGA. Certo. Non sarebbe certo stato un Governo di fascisti. Avrebbero messo anche qualcuno di destra, tra l'altro ce l'avevano già nelle loro file.

PAPINI. Le faccio una seconda domanda, Presidente.

COSSIGA. Qui bisogna essere storici.

PRESIDENTE. Guardi che questa Commissione non si occupa della storia, ma di un *dossier*, della sua gestione e poi di attività...

COSSIGA. Le Commissioni parlamentari hanno un vizio: tutti voi avete la grande nostalgia di non essere magistrati.

PRESIDENTE. Per l'amor di Dio, ma per carità!

COSSIGA. Voi siete una Commissione politica e non vi è giudizio politico che sia sganciato dalla storia.

PRESIDENTE. Sono un giornalista e me ne vanto.

COSSIGA. Avete tutti la fissazione di fare i magistrati.

Sapete che oggi ho chiesto a Berlusconi di sciogliere la Commissione, dopo le vergogne successe...

PRESIDENTE. Si riferisce a Telekom Serbia?

COSSIGA. È da sciogliere subito: è una vergogna. Se dovessi scrivere la relazione direi: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scordiamoci il passato e non se ne parli più».

Vuol essere con i piedi per terra? Mi scusi, ma Cesare Battisti che cos'è, per lei? Che cosa è Cesare Battisti. Lei lo sa che Cesare Battisti era un tenente dell'esercito austriaco e lo sa che ha disertato? Lo sa che ci sono più trentini morti nelle file austriache piuttosto che nelle file italiane? Cos'è Cesare Battisti, per lei? Che cos'è, me lo dica. E Oberdan, che era un terrorista assassino, per lei cos'è? Mi scusi, storicizziamo le cose e prendiamo parte. Se non ci fosse stato Stalin qui avremmo ancora...

PAPINI. Se posso, vorrei fare un'altra domanda su un tema su cui abbiamo un punto di vista - penso - comune. Anch'io penso che sia importante una revisione della legge istitutiva dei Servizi ed un profondo adeguamento anche alle nuove esigenze.

Lei, Presidente, ha fatto una connessione di cui non ho capito bene il senso, per cui le chiedo di precisarlo, tra le misure attive svolte dal KGB in Italia e la nostra impossibilità (con nostra, intendo del Parlamento italiano) a fare una nuova legge sui Servizi. Vorrei capire meglio questa connessione a cui lei ha fatto riferimento.

COSSIGA. Sono due cose diverse.

PAPINI. Poiché anch'io credo che si debba fare...

COSSIGA. Innanzi tutto le spiego una cosa. Da noi non esiste la cultura dell'*intelligence*. Noi confondiamo il concetto di legittimità con quello di legalità e quello di polizia con quello di *intelligence*. Guai ad attribuire poteri di polizia giudiziaria ai Servizi: guai! Quando fu «debriefato» Fuchs, questi, al signore che poi ho avuto modo di conoscere, che lo portò a confessare che era lui che aveva passato le informazioni all'Unione sovietica sulla bomba N, disse: «adesso lei mi arresterà»; la risposta fu: «io? Per chi mi ha preso, per un poliziotto? A me interessava soltanto sapere. Poi passerò le informazioni all'*attorney general*». Lì, come in tutto il mondo, esiste la non obbligatorietà dell'azione penale; infatti lei sa che soltanto in Italia esiste tale obbligatorietà. Naturalmente però qui la non obbligatorietà dell'azione penale non si può fare e, invece che un Ministro che risponde al Parlamento, è un giovane sostituto che non risponde a nessuno a scegliere chi perseguire e chi no. In Italia questa cultura non l'abbiamo. Da noi confondiamo. Tenga presente che queste carte sono passate poi al vaglio del ROS, che le ha valutate. I magistrati hanno ritenuto che non avessero alcun valore. Adesso io ho scherzato sui magistrati, che non mi sono simpatici anche forse perché in famiglia mi volevano far fare il magistrato, anche perché sono l'unica aristocrazia rimasta nel Paese. Ci sono due aristocrazie: la Banca d'Italia, per cui tutti gli uomini politici sono tra i coglioni e i ladri, e i magistrati, per cui siamo soltanto ladri. La bellissima idea che uno è investito di sovranità... Il discorso di Togliatti: quando gli fu proposto alla Costituente di dire che la magistratura era un potere, egli disse che non ha origine dalla sovranità popolare e potrà godere, al massimo, di autonomia e non di sovranità. Ma lei sa chi ha fatto i guai della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, contro cui il Partito comunista si è battuto a morte? Li ha fatti la DC, che non aveva cultura dello Stato: ne avevano molta di più i comunisti. Il guaio del Consiglio superiore della magistratura lo abbiamo fatto noi; ripeto: lo abbiamo fatto noi.

Se voi siete una Commissione che deve accertare la verità, la verità è già stata accertata dalla magistratura, che ha ritenuto irrilevanti queste cose: che cosa andate avanti a fare?

PRESIDENTE. La magistratura le ha ritenute penalmente irrilevanti. Ma noi non siamo magistrati. Noi dobbiamo soltanto riscontrare elementi...

COSSIGA. E allora dovete affrontare le cose politicamente. E allora leggete «La mia guerra segreta».

PRESIDENTE. L'ho letto.

PAPINI. Mi scusi Presidente. Per capire meglio, vorrei sapere se non vi è una connessione tra misure del KGB e l'impossibilità del Parlamento a legiferare. Ho capito così, prima.

COSSIGA. Sono convinto che i nostri Servizi segreti sono stati destabilizzati bene, come dice Mitrokhin: vale a dire, il «Piano Solo» l'hanno innescato loro.

PAPINI. Veramente qui Kolosov ci ha detto il contrario, che il «Piano Solo» l'ha capito e l'ha saputo dopo.

COSSIGA. Perché l'ha fatto il GRU.

PAPINI. Non abbiamo alcun elemento che ci dica questo.

COSSIGA. Come no? Il *dossier* Mitrokhin.

PAPINI. Qui è venuto Kolosov e ha detto cose completamente diverse e le ha dette anche a quel convegno...

PRESIDENTE. Kolosov ci ha detto, tra l'altro, una grande sciocchezza, che l'articolo sull'«Izvestija», era successivo e non precedente...

COSSIGA. Mi permetta, era possibile, finché non veniva lui, dire che il povero De Mauro non era una vittima della mafia, ma che era del KGB? Ma si immagina che cosa sarebbe successo?

PAPINI. Parlo del tema della disinformazione, che è uno dei temi oggetto della Commissione.

COSSIGA. Disinformazione l'hanno fatta.

PAPINI. Su questo Kolosov non ci ha portato alcun elemento.

COSSIGA. Ma questo sarà un agente del KGB: ma un agente del KGB rimane agente del KGB a vita, scusi.

Se voi date a me l'incarico di redigere la relazione, la mia versione è la seguente: «Chiudete tutto, considerato che il muro di Berlino è caduto, che Putin non mangia più i bambini»... Perché, come ho detto a Berlusconi, «Non è che gli avrai dato i bambini, quando lo hai ospitato in Sardegna, perché sono bambini sardi»...

PAPINI. Visto che lei si propone sempre...

PRESIDENTE. Mi mettete in imbarazzo, perché non stiamo più parlando degli argomenti dell'inchiesta, ma si fanno valutazioni sull'inchiesta in sé, e io, poi, avendo un mandato... A me di quello che fa la magistratura, personalmente...

COSSIGA. Posso darvi un consiglio? Chiudete subito la Commissione.

PRESIDENTE. Non prima di aver letto le pagine per poi chiudere il libro. Prima si legge e poi...

COSSIGA. E si dice: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato...

PRESIDENTE. Dopo però aver letto. Chiudere il libro senza avere letto le pagine e dire «chi ha avuto ha avuto» va bene come tarantella, ma non in questo caso. Mi dispiace, ma in questo dissenso profondamente da lei, presidente Cossiga.

BIELLI. Vorrei fare una battuta scherzosa in conclusione, aderendo in qualche modo al modo in cui sta finendo la giornata di oggi. Presidente Cossiga, accetterei tutti i consigli che lei ci ha dato, intendo dire che sono completamente d'accordo con lei. Sono per esempio convinto che vi sia una terza categoria costituita da quelli «unti dal Signore» che possono dire quello che vogliono rispetto a quanto ha detto prima lei.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Bielli, lo dico scherzosamente, vogliamo fare una questione da «tre palle e un soldo»?

BIELLI. Tante volte è lei a scherzare, Presidente. In ogni caso chiudo e per esser serio...

COSSIGA. Fortunatamente non sono mai stato unto dal Signore.

BIELLI. Pensavo che la mia battuta potesse essere apprezzata proprio in quanto lei è un giornalista, signor Presidente. In ogni caso per parlare di cose serie, faccio presente che oggi abbiamo rivolto molte domande al presidente Cossiga riferite al *dossier* Mitrokhin e forse siamo andati anche oltre quanto era stato convenuto; per quanto mi riguarda ritengo che questa audizione si potrebbe concludere anche oggi, chiedo quindi se anche gli altri commissari sono d'accordo; in ogni caso sono anche tra coloro che pensano che in un'altra sede, non in Commissione, potremmo approfondire altri temi nell'ambito di una conversazione, ma non in sede di Commissione. Ribadisco che dopo quanto è stato detto dal presidente Cossiga oggi per quanto mi riguarda...

COSSIGA. Ho letto tutto sulla materia; ho letto il *dossier* Mitrokhin in inglese, ho letto più volte il *dossier* Impedian, ho portato le mie carte e quindi ho dato le risposte nelle quali credo.

BIELLI. Ho fatto questa proposta perché le assicuro che ritengo che lei abbia dimostrato di aver letto tutto e ci ha riferito anche delle cose che non conoscevamo e di questo personalmente – non per parafrasare il col-

lega Fragalà che dice sempre: «complimenti» – mi complimento con lei. Per quanto mi riguarda credo che lei ci abbia fornito una serie di elementi, poi se riterremo opportuno prima della fine dei lavori della Commissione svolgere una ulteriore audizione, potremo comunque decidere di farlo per mettere a confronto quanto ci è stato detto.

COSSIGA. Vorrei raccomandarvi una cosa sulla base della mia esperienza. Tenete presente che – questo è un aspetto comune a tutti i Servizi segreti, ma che vale soprattutto per il KGB – i Servizi elencano le persone senza talvolta distinguere tra agenti veri, informatori inconsapevoli, chiacchieroni, ubriaconi e millantatori. Quindi bisogna fare attenzione.

PRESIDENTE. Infatti, in Inghilterra per quanto riguarda il *dossier* Mitrokhin le persone che non erano spie sono state tutte quante scagionate e riconosciute come informatori occasionali, ubriaconi e via dicendo e ci si è mossi soltanto in direzione degli agenti. Se da noi abbiamo questo fritto misto dipende dal fatto che – come lei ha sottolineato – i nostri Servizi segreti, forse ammaestrati da quegli atti giudiziari mancati di cui parlava anche lei, hanno ritenuto di non scagionare e di non compiere neanche quelle azioni con cui si poteva dire...

COSSIGA. Una delle cose che veramente se io fossi stato Presidente del Consiglio gli avrei sbattuto in faccia è che un Servizio non può dire di una questione che «sembrerebbe»; ma deve dire per quali motivi sarebbe opportuno agire e quali invece i motivi contrari. Un giorno venne uno del Servizio e mi disse che aveva da darmi una notizia strabiliante e cioè che Berlinguer non era il vero capo del Partito comunista. Ebbene, tutto quello che era sulla mia scrivania di Palazzo Chigi volò via. Sapete chi ha saputo mantenere i segreti veri? Aldo Moro e i suoi collaboratori che hanno fatto l'accordo con la guerriglia palestinese. Non sono riuscito mai a sapere da uno di loro quali fossero i termini dell'accordo che sono stati sempre rispettati.

FRAGALÀ. Si riferisce al colonnello Giovannone?

COSSIGA. Esatto, quello che fu processato da Mastelloni.

PRESIDENTE. Si tratta dello stesso dell'accordo OLP-Brigate Rosse? Si parla del trasporto delle armi dell'OLP?

COSSIGA. Si parla del missile, di Pifano, di quando scoprirono il missile trasportato. Ricordo che arrivò il telegramma di Hamas in cui si diceva: «Presidente, lei ci deve restituire il missile perché è nostro!» Non sto scherzando, vi assicuro che attraverso il colonnello Giovannone arrivò un telegramma in cui mi fu chiesto di restituire il missile sequestrato e da ciò io dedussi che in quell'accordo c'era anche il permesso di far passare armi nel nostro territorio. Poi furono tutti assolti e questo

perché nel missile non c'era una pila da 9 volt senza la quale non poteva essere azionato e quindi il tribunale di Bologna affermò che quella non era un'arma perché non c'era la pila e quindi non c'era nemmeno reato.

In ogni caso ringrazio l'onorevole Bielli e personalmente se mi volete convocare nuovamente al termine dei vostri lavori io sono disponibile, vengo quando volete, perché quando non ho più niente da dire mi diverto, anche se finché ci sono le cose serie rispondo sulla base delle carte.

MARINO. Se il collega Fragalà ha ultimato le domande che desiderava porre, vorrei sottolineare che per quanto mi riguarda più che domande avrei chiesto pareri al presidente Cossiga; in tal senso, quindi, accolgo la mozione d'ordine del collega Bielli. Se dovessimo proseguire l'audizione potrei riservarmi comunque di porre altre questioni, faccio però presente che ci eravamo dati dei tempi regolamentari, nel senso che un collega non sarebbe dovuto andare oltre un certo limite di tempo per dare così la possibilità agli altri di intervenire. In ogni caso - ripeto - accolgo la proposta del collega Bielli. Non vorrei infatti scomodare il presidente Cossiga un'altra volta quando magari le sue opinioni possono essere attinte anche altrove.

PRESIDENTE. Non posso prendere una decisione del genere senza aver chiesto all'onorevole Fragalà se ha terminato di porre le sue domande.

FRAGALÀ. Per quanto mi riguarda ho concluso, faccio però presente che l'onorevole Gamba e il senatore Mugnai, si sono ormai allontanati perché ritenevano che ci sarebbe stata la possibilità di una terza convocazione del presidente Cossiga.

MARINO. Chi è che aveva stabilito la terza convocazione del presidente Cossiga?

PRESIDENTE. Avevamo parlato di poter proseguire l'audizione in una seduta fissata per il prossimo mercoledì. Comunque ringraziamo il presidente Cossiga e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio l'esame del restante argomento all'ordine del giorno ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,05.

